La Voce degli Stelliniani

Periodico d'informazione culturale dell'Associazione "Gli Stelliniani" di Udine – Anno XVII – Numero 3 – Dicembre 2018
Periodicità quadrimestrale – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 DCB UDINE

Sotto l'albero il secondo «Quaderno» stelliniano

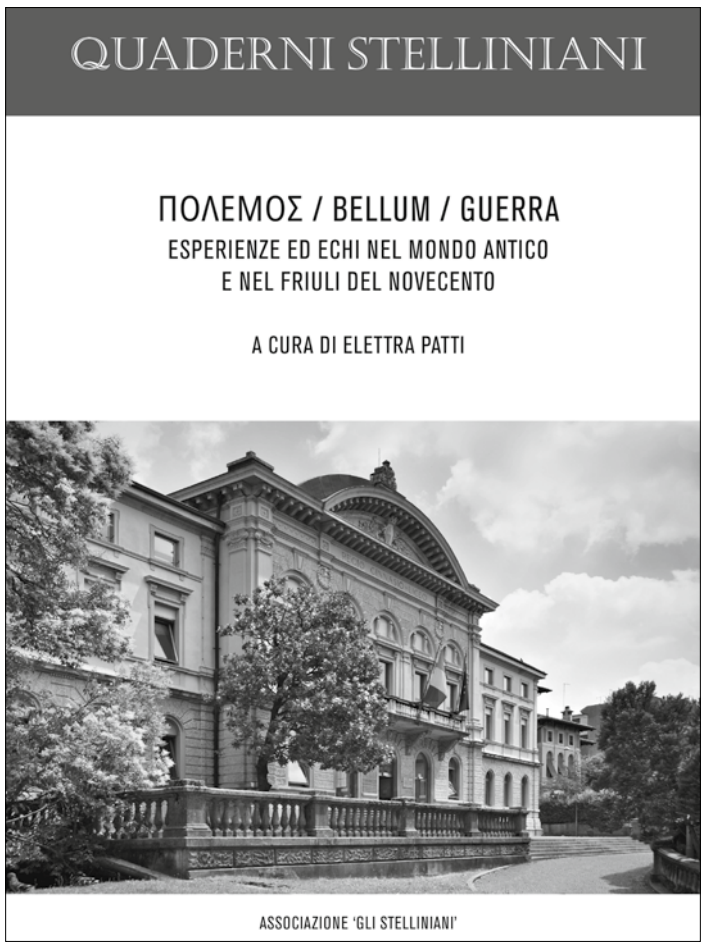
LA PRESENTAZIONE A GENNAIO, NEL CENTENARIO DELL'APERTURA DELLA SEDE DI PIAZZA I MAGGIO

La vocazione editoriale dell'Associazione 'Gli Stelliniani' sta per produrre un nuovo frutto: vedrà la luce entro Natale il secondo numero della collana «Quaderni Stelliniani», che verrà presentato allo 'Stellini' il prossimo 18 gennaio, nel centenario dell'inaugurazione dell'attuale sede del Liceo. L'opera sarà pubblicata dalla tipografia Lithostampa, che ha curato anche l'uscita del precedente volume.

Come si è più volte sottolineato (cfr. soprattutto «La Voce degli Stelliniani», XI (2012) n. 2, pp. 1-2), la collana è nata dal proposito di offrire agli insegnanti del Liceo uno spazio riservato ai loro contributi scientifico-culturali che rivestano un qualche interesse per noi e per la città in genere, colmando così il vuoto lasciato dall'interruzione della pubblicazione degli annuari (per le cui vicende si rimanda al menzionato articolo della «Voce»). Tuttavia, dal momento che il nostro sodalizio accoglie soprattutto ex studenti ed ex docenti, l'opportunità è stata aperta anche a chi, pur non essendo più attivo all'interno dello 'Stellini', continua a sentire con esso un forte legame affettivo e intellettuale.

La nuova pubblicazione fa seguito alla monografia del prof. Stefano Perini *In questo asilo sacro alle scienze... Liceo e Ginnasio di Udine nella prima metà dell'Ottocento (1807-1866)*, uscita nel 2013, nella quale l'autore aveva raccontato la storia del nostro Liceo dalla sua istituzione nell'epoca napoleonica fino all'annessione del Friuli al Regno d'Italia avvenuta nel 1866, ampliamento e approfondimento, con materiale quasi del tutto inedito, di un suo contributo apparso sul volume *Il Liceo Classico 'Jacopo Stellini'. Duecento anni nel cuore del Friuli* (Associazione "Gli Stelliniani" - Forum 2010). A dire il vero, si era ottimisticamente pensato a una pubblicazione biennale ma, si sa, tra il dire e il fare… specie quando si frappongono impreviste difficoltà di varia natura. È trascorso così un lustro, ma ce l'abbiamo fatta. Ed è quello che conta.

Veniamo dunque al contenuto di questo secondo libro che si intitolerà *POLEMOS / BELLUM / GUERRA. Esperienze ed echi nel mondo antico e nel Friuli del Novecento.*



L'idea di affrontare l'argomento della guerra era sorta, oltre che per la ricorrenza del centenario della Prima Guerra Mondiale, anche sulla scia del progetto *Classici Contro 2015. Teatri di guerra*, che, ideato da Alberto Camerotto e Filippomaria Pontani dell'Università Ca' Foscari di Venezia, diede vita, appunto nel corso del 2015, a ventiquattro incontri preceduti da laboratori nei licei aderenti all'importante iniziativa e svoltisi in altrettanti luoghi simbolici, per lo più sale teatrali, situati lungo la linea del fronte della Prima Guerra Mondiale, e quindi anche nelle città di Trieste, Gorizia e Udine.

Nel corso di questi incontri i relatori si erano interrogati sul tema della guerra nelle sue più varie sfaccettature, in un'ottica non certo celebrativa, ma piuttosto critica, che ha goduto della prospettiva privilegiata offerta appunto dalla conoscenza degli scrittori classici. L'impresa, quanto mai impegnativa, ebbe un seguito con la pubblicazione di due volumi, *Teatri di guerra e Uomini contro* (Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2017), che raccolgono una parte dei contributi della rassegna, rinnovando l'occasione per riflettere sulle cause profonde di un fenomeno che minaccia ancora la civiltà umana, mettendone a repentaglio la sopravvivenza.

QUESTA RIVISTA È STATA PUBBLICATA CON IL CONTRIBUTO DELLA

FONDAZIONE FRIULI

La realizzazione del progetto nella nostra città si era resa possibile grazie al generoso e qualificato impegno dei professori Elena Fabbro e Marco Fucecchi dell'Università di Udine, i quali, a loro volta, poterono contare per la progettazione e la realizzazione dell'evento soprattutto sulla fattiva collaborazione di otto docenti dello 'Stellini' (Paolo Angiola, Paolo Badalotti, Lucia Comelli, Monica Delfabro, Monica De Nardi, Agostino Longo, Paola Mondini, Franco Romanelli), fautore il preside Giuseppe Santoro.

Con la partecipazione del nostro Liceo all'iniziativa illustrata non si era esaurito l'interesse degli stelliniani nei confronti dell'argomento e pertanto alcuni studiosi, ancora operanti all'interno della Scuola o culturalmente attivi all'esterno di essa, hanno accolto con favore l'invito formulato dal comitato scientifico della collana e prodotto dei saggi che, pur movendosi nell'ambito del medesimo tema, risultano eterogenei tra di loro in base agli interessi e alle competenze di ciascun autore.

L'esito è un volume miscellaneo che affronta l'argomento proposto da una duplice prospettiva: l'esperienza della guerra nel mondo antico, attraverso le visuali del drammaturgo Euripide e dello storico Polibio, e nel Novecento friulano, attraverso il resoconto del tragico destino di alcuni studenti stelliniani morti nella Prima Guerra Mondiale e la documentazione di un episodio della Resistenza friulana che ne coinvolse altri nel corso della Seconda.

Elenchiamo infine gli studiosi che hanno collaborato alla redazione dell'opera con i titoli dei rispettivi contributi: Gianni Cianchi, *Le tragedie greche come testi per la scena odierna. Le 'Troiane' di Euripide e la demistificazione della retorica bellica;* Roberto Cristante, *Politica e guerra nelle 'Storie' di Polibio*; Stefano Perini, *I caduti stelliniani nella Grande Guerra*; Tiziano Sguazzero, *Loris Fortuna e gli studenti stelliniani nella Resistenza friulana;* Francesca Venuto, *Il monumento alla Resistenza di Udine. Un monumento anticlassico divenuto un nuovo classico per la città*; Francesca Noacco, *I libri sulla Grande Guerra nella biblioteca del Liceo 'Stellini'*.

Elettra Patti
direttore della collana

Teatro Greco di Palazzolo Acreide, 2012. Le *Troiane* di Euripide in un allestimento del Gruppo Teatrale 'Gli Stelliniani'.

Udine, due guerre in una piazza (XXVI Luglio): il Monumento alla Resistenza e il Tempio Ossario.

La consegna allo Stellini di un nuovo Tricolore e la commemorazione della 'Grande Guerra'

Un evento partecipato e commovente: questa è stata la cerimonia di consegna della nuova bandiera tricolore che sventola dal 24 ottobre sulla facciata dello Stellini, accanto a quella dell'Unione Europea. Una cerimonia che è vissuta di tanti momenti appassionati e solenni e che ha raggiunto lo zenith dell'intensità nelle parole del professor Stefano Perini, quando ha ricordato gli allievi dello Stellini caduti nella 'Grande Guerra', nell'intervento del coro del Liceo e nel suggestivo alzabandiera, allorché il vessillo nazionale è stato issato sul pennone dell'istituto dalle mani di uno studente e della professoressa Paola Del Din, patriota della Resistenza e medaglia d'oro al valor militare.

Erano stati proprio i ragazzi del Liceo a chiedere che il tricolore esposto all'esterno della scuola, ormai consunto, venisse rinnovato e il loro desiderio è stato esaudito dall'Esercito Italiano, nel contesto di un progetto organizzato dal Ministero dell'Istruzione e da quello della Difesa per ricordare il centenario della fine della Prima Guerra Mondiale. È stato così che il Comando militare dell'Esercito in Friuli Venezia Giulia, presieduto dal generale B. Bruno Morace, ha donato una nuova bandiera alla dirigente scolastica dello Stellini, dott.ssa Anna Maria Zilli, riconoscendo in tal modo anche il ruolo che questo luogo aveva svolto nel primo conflitto, quando fu sede del Comando supremo italiano dalla fine di maggio 1915 alla fine di ottobre 1917.

La cerimonia, per la quale hanno fatto gli onori di casa la stessa dirigente scolastica e la sua vicaria, prof.ssa Chiara Fragiacomo, è iniziata in Aula magna e si è svolta alla presenza di numerose autorità civili e militari, di una nutrita rappresentanza di 'Stelliniani', tra cui il presidente Andrea Purinan e il past presidente Gabriele Damiani, di alcuni componenti del Consiglio di Istituto e degli allievi delle Quinte, accompagnati dai loro insegnanti. Dopo il saluto della dirigente e gli interventi del presidente del Consiglio regionale Piero Mauro Zanin, del sindaco di Udine Pietro Fontanini, del direttore dell'Ufficio scolastico regionale e di alcuni esponenti dell'Esercito, la giornata è proseguita con due relazioni di carattere storico, a cura del prof. Enrico Cernigoi e del prof. Stefano Perini.

Il primo dei due interventi ha illustrato gli aspetti strategico-militari dell'ultimo e decisivo anno del conflitto, quello cominciato con la ritirata di Caporetto e concluso dalla controffensiva di Vittorio Veneto. Il prof. Cernigoi ha offerto una lettura approfondita e, sotto certi aspetti, inedita di quelle vicende, sottolineando, fra l'altro, come le conseguenze della battaglia di Caporetto fossero state devastanti non tanto per l'arretramento subìto dalla nostra prima linea, poiché analoghi o addirittura maggiori ripiegamenti si erano verificati anche su altri fronti, ma per gli effetti che ne derivarono a livello sociale e politico. Quella ritirata, infatti, fu oggetto di lacerazioni profonde, tanto da essere presto ribattezzata come 'disfatta' e da sembrare la premessa di una resa imminente. Anche alcuni nostri alleati, a quel punto, ritenevano che le sorti sul fronte italiano fossero ormai compromesse e questo consente di apprezzare ancora di più la capacità dell'intera nazione di ricompattarsi e resistere, prima nella 'Battaglia del solstizio' del giugno 1918 e poi nel contrattacco di ottobre, che portò allo sfondamento di linee nemiche ormai stremate dalla povertà di mezzi e dalla disgregazione del plurinazionale esercito austroungarico.

Il nuovo Tricolore viene consegnato alla Dirigente scolastica dott.ssa Anna Maria Zilli e alla prof.ssa Paola Del Din, socia onoraria degli Stelliniani e M.O.V.M., dietro la quale si intravede il sindaco di Udine, Pietro Fontanini.

Il prof. Stefano Perini, del cui intervento pubblichiamo una sintesi a margine di queste note, ha voluto rendere invece omaggio a coloro che, dopo aver frequentato o essersi diplomati solo alcuni anni prima allo 'Stellini', morirono in guerra o per le conseguenze della guerra. I loro nomi, assieme a quelli di alcuni professori, sono scolpiti in una lapide collocata nel 1921 nell'atrio della scuola, anche se quell'elenco è soltanto parziale, perché vi furono altri studenti, di poco più anziani, che condivisero lo stesso destino. Come l'ufficiale medico Gaetano Perusini che, dopo aver dato un contributo fondamentale allo studio della malattia che sarebbe stata poi chiamata 'morbo di Alzheimer', fu ferito a morte mentre svolgeva il proprio servizio in un ospedale da campo, nel dicembre 1915.

Raccontando le storie di quei giovanissimi – uno dei quali, il ragazzo del '99 Celestino Calligaris, era caduto sul Grappa mentre doveva ancora iniziare la terza liceo – il prof. Perini non ha potuto trattenere la propria commozione e il pubblico presente in sala è stato pervaso da un identico sentimento di pietà e di dolore. In quel momento, infatti, non si stava celebrando una guerra o una vittoria, ma si stava facendo un doveroso atto di memoria in onore di ragazzi che erano morti perché chiamati a compiere il loro dovere. Un omaggio alle loro vite interrotte e ai loro desideri incompiuti: lo stesso omaggio – ha detto Perini – che va reso alle incolpevoli vittime di tutte le guerre, dal prode Ettore ai valorosi difensori delle Termopili, da Eurialo e Niso al 'Battaglione sacro' che si immolò a Cheronea.

La cerimonia è continuata nell'atrio d'ingresso, dove il coro dello Stellini ha intonato *Stelutis alpinis*, composta da Arturo Zardini proprio nel 1918, e uno studente ha fatto risuonare le note del *Silenzio*, prima che un ufficiale dell'esercito porgesse alla dirigente il nuovo tricolore. La bandiera è stata poi consegnata a un allievo e alla medaglia d'oro Paola Del Din:

Il prof. Andrea Nunziata presenta il Coro dello Stellini al pubblico convenuto nell'atrio del Liceo.

I ragazzi del Coro dello Stellini.

Uno studente e la prof.ssa Del Din si avviano ad issare la bandiera tricolore.

uno stelliniano di oggi e una stelliniana di ieri che, l'uno fianco al fianco dell'altra, hanno risalito lo scalone e giunti sulla balconata hanno affidato il vessillo ai militari, affinché fosse innalzato sul pennone centrale. A quel punto dalla gradinata sottostante, dove la dirigente scolastica, le altre autorità ed un numeroso pubblico rendevano gli onori alla bandiera, è salito spontaneo il *Canto degli Italiani*.

Un canto emozionato e sommesso, che sgorgava veramente del cuore e che sembrava voler dire che il sacrificio di quei caduti, di tutti i caduti, non era stato dimenticato e costituiva un monito per le generazioni di oggi e di domani.

Un monito rivolto a quanti sarebbero passati ogni giorno sotto quelle due bandiere, affinché si sentissero non soltanto parte di una comunità scolastica, ma anche cittadini sempre più consapevoli di una società più vasta e complessa: quella italiana e quella europea.

Andrea Purinan

Le autorità civili e militari e la Dirigente scolastica rendono omaggio al Tricolore.

L'intervento del prof. Stefano Perini

Nel suo intervento alla cerimonia del 24 ottobre, il professor Stefano Perini ha parlato dello 'Stellini' nella Grande Guerra, il che comportava parlare dell'edificio, dell'istituzione, ma soprattutto delle persone, allievi, ex allievi e insegnanti che a quel conflitto parteciparono, diversi di loro perdendovi la vita.

L'attuale complesso allora non era occupato dal Liceo perché ancora in costruzione, anche se quasi ultimato. Venne così scelto quale sede degli uffici del Comando Supremo di Cadorna, come ricorda anche una lapide posta nel 1927 nell'atrio d'ingresso. Il Comando vi si mantenne fino a Caporetto, quando Udine venne abbandonata dagli italiani. L'edificio tuttavia non rimase inoperoso, in quanto servì agli austriaci per porvi a loro volta un comando. Ebbe finalmente la sua giusta destinazione solo a guerra terminata, ospitando gli studenti dalla fine gennaio del 1919.

Nel corso della guerra il Liceo e il Ginnasio si mantennero nella vecchia sede di piazza Garibaldi, che dopo Caporetto fu destinata dagli austriaci a ospedale militare: in tale occasione l'archivio dello 'Stellini' andò completamente distrutto e andò così perduta la ricca documentazione di oltre un secolo di vita della Scuola.

Con Caporetto anche gran parte degli studenti si dispersero nella profuganza.

L'atrio del liceo conserva un'altra lapide relativa a quel conflitto, quella che riporta i nomi di ventisei studenti o ex-studenti e di due insegnanti caduti nelle vicende belliche.

Perini ha ricordato alcuni di questi caduti, collegati alle vicende dell'ultimo anno di guerra. Ecco così apparire la figura di Giulio Loi, medaglia d'argento, medico rimasto volontariamente con i feriti intrasportabili dopo Caporetto, ucciso da soldati tedeschi il 2 novembre 1917 a Udine nonostante portasse la croce rossa al braccio. Oppure quella di Emilio Bongioanni, medaglia d'oro, caduto sul Montello il 19 giugno 1918, durante la Battaglia del Solstizio. Oppure ancora quella del 'ragazzo del '99' Celestino Calligaris, medaglia di bronzo, morto il 30 ottobre 1918 sul Grappa, a pochi giorni dalla fine delle ostilità. O la figura di Gino Tomaselli deceduto il 23 novembre 1918, a guerra ormai conclusa, in seguito alle ferite riportate il 26 ottobre precedente.

Il prof. Perini ha sottolineato che tutti gli studenti ed ex studenti stelliniani, per il loro percorso scolastico, erano stati nominati ufficiali e così, giovani di vent'anni (o addirittura meno), s'erano trovati ad avere la responsabilità della vita di tanti uomini spesso più anziani di loro. Fecero tutti quello che ritenevano il loro dovere, al che li chiamava la loro educazione e il loro spirito. A questo proposito ha concluso leggendo un breve brano di una lettera del Tomaselli in cui ciò emergeva in modo chiaro e struggente.

Le biografie di questi ragazzi, stese dal prof. Perini, appariranno tra breve nel nuovo numero della collana «Quaderni Stelliniani», volume miscellaneo a cura della prof.ssa Elettra Patti, che è in corso di stampa – come viene annunciato nella prima pagina di questa rivista – e che ha come suo tema centrale proprio la guerra.

Il tavolo dei relatori in Aula magna: a sinistra il prof. Stefano Perini e a destra il prof. Enrico Cernigoi.

EVENTI ALLO STELLINI

IL 'DIGITAL STORYTELLING LAB' INTITOLATO A GIUSEPPE SANTORO

Gli eventi per celebrare l'inaugurazione del *Digital Storytelling Lab* sono iniziati la mattina del 6 novembre scorso al teatro Palamostre dove, in collaborazione con il Css – Teatro stabile di Innovazione del Friuli Venezia Giulia e con la Fondazione Friuli, si è svolto il reading *Historytelling. Storia&Narrazione - Clandestinità e prigionia. Le lettere di Aldo Moro dal 'carcere del popolo' e le voci delle BR*, di e con Paola Colombo e Chiara Continisio, docenti di storia contemporanea dell'Università Cattolica di Milano, con la partecipazione di 450 studenti delle scuole superiori di Udine.

Nell'Aula Magna del Liceo Classico 'Stellini' si è svolta più tardi la cerimonia di intitolazione del *Digital Storytelling Lab* al preside Giuseppe Santoro alla presenza della dirigente Anna Maria Zilli, del dott. Dino Castiglioni dell'Ufficio Scolastico Regionale, dei familiari di Pino Santoro e del Sottosegretario di Stato all'Istruzione, Università e Ricerca Salvatore Giuliano, venuto appositamente dal ministero per rendere omaggio all'eccezionale lavoro realizzato dal suo amico Pino Santoro.

I numerosi ospiti, tra cui molti dirigenti scolastici delle scuole afferenti al progetto, sono stati accolti nell'atrio della scuola dagli studenti dell'orchestra dello Stellini, che per l'occasione hanno suonato due brani tratti dalla colonna sonora scritta da Nicola Piovani per il film di Benigni vincitore di un Oscar, *La vita è bella*.

In Aula Magna la dirigente Zilli ha introdotto la cerimonia, ricordando Giuseppe Santoro come preside al timone dell'istituto per sei anni, ma in quest'occasione celebrato anche come ideatore e *deus ex machina* del progetto *Digital Storytelling Lab*, insieme al Rettore Alberto Felice De Toni, anch'egli presente alla giornata celebrativa. L'interesse di entrambi per gli studi classici e le *humanities* li aveva portati a concepire ed elaborare assieme il primo abbozzo del progetto DSL.

L'intervento della signora Antonella, la moglie di Santoro, ha rivelato invece il lato più privato del preside, quando ha tratteggiato con commozione la figura di un uomo che si è dedicato alla scuola fino allo stremo delle forze, impegnandosi per la realizzazione della sua 'creatura' persino dal letto d'ospedale in cui la grave malattia lo aveva inchiodato. Malgrado la sofferenza, Santoro ha dedicato alla scuola e al 'suo' laboratorio anche i suoi ultimi giorni, tessendo relazioni, progettando futuri scenari e offrendo il suo entusiasmo inestinguibile al servizio dello Stellini.

Ha preso poi la parola il prof. Salvatore Giuliano, neo Sottosegretario all'Istruzione, il quale ha sottolineato il suo forte desiderio di essere presente a questo evento in nome del legame personale che lo univa a Santoro. Il Sottosegretario ha raccontato di aver condiviso con il preside Santoro una visione della scuola fondata sulle tre P, ovvero Passione, Passione e Passione: passione per gli studenti, passione per l'istruzione e passione per l'innovazione tecnologica. Per il viceministro Giuliano il *Digital Storytelling Lab* rappresenta la sintesi perfetta di questi tre elementi, proprio come l'aveva concepita e desiderata Santoro.

Il Dirigente dell'Ufficio Scolastico Regionale, dott. Castiglioni, è intervenuto evidenziando l'importanza di questo progetto per il liceo Stellini e per tutte le scuole del territorio friulano, in quanto è una spinta verso il rinnovamento della scuola che deve stare al passo con il proprio tempo e con le istanze di novità che provengono dalla società.

La cerimonia è proseguita con l'intervento del giovane Giulio Coen, rappresentante della Consulta Provinciale degli Studenti, il quale ha illustrato la crescente importanza delle competenze digitali anche al liceo classico dove esse sono coniugate in modo armonico con le peculiarità degli studi classici; Cohen ha inoltre assicurato l'impegno della Consulta Provinciale per coinvolgere nel progetto DLS tutti gli studenti.

A seguire, due studenti del liceo, Luca Maggio Zanon della classe VB e Susanna Tomasin di IIIE hanno presentato le loro esperienze al DSL. Luca, già affermato scrittore, ha frequentato diversi corsi presso il laboratorio di vicolo Florio, ed è stato anche autore e protagonista di un video realizzato in collaborazione con il DSL in occasione di un concorso nazionale per la commemorazione delle leggi razziali in Italia. Il video dal titolo *Oltre la rete* è stato mandato in onda subito prima del suo intervento, mostrando come la capacità di scrittura che la nostra scuola punta a sviluppare ed affinare negli studenti possa coniugarsi con le nuove tecniche di comunicazione digitale offerte dagli esperti che operano al DSL.

Anche Susanna ha presentato la sua partecipazione al DSL nei progetti della *Casa Editrice Digitale* e *La storia di Guarnerio*, in cui le attività del laboratorio sono dirette alla valorizzazione del patrimonio artistico rappresentato dalla Biblioteca Guarneriana di S. Daniele attraverso le tecnologie digitali.

Per concludere le celebrazioni al Liceo Stellini, tre flautisti dell'orchestra degli studenti hanno proposto due brani musicali.

Nel pomeriggio poi le celebrazioni si sono svolte nella pregevole sede del DSL in vicolo Florio, nel complesso di palazzo Caiselli. A 'Casa Solari', la responsabile del DSL prof.ssa Mariapia Comand ha illustrato la genesi e lo sviluppo del laboratorio, ricordando anche le innumerevoli difficoltà burocratiche incontrate nella realizzazione del progetto; il Rettore ha omaggiato la figura professionale di Santoro, mentre la figlia Anna ha delineato quella più privata e personale. Significativo anche l'intervento del dott. Morandini, presidente della Fondazione Friuli, partner significativo nella realizzazione del laboratorio. A Giordano Zoppolato, direttore della BCC-Banca di Credito Cooperativo di Udine, è stata consegnata una targa di riconoscimento per il supporto dato alla nuova struttura in una fase delicata della realizzazione.

Il Sottosegretario Giuliano ha quindi ufficialmente inaugurato la sede, visitando le aule insieme a tuti gli ospiti convenuti.

Da sinistra, il rettore dell'Università di Udine Alberto Felice De Toni, il sottosegretario MIUR Salvatore Giuliano, la preside Anna Maria Zilli e Dino Castiglioni, dirigente dell'Ufficio Scolastico Regionale del Friuli Venezia Giulia.

IL DIGITAL STORYTELLING LAB **IL LUOGO**

Ma che cos'è il DSL?

È un progetto visionario ed ambizioso, un'ipotesi di futuro per il liceo classico secondo la mente funambolica del preside Santoro. Sembrava una realizzazione impossibile per una scuola piccola come il Liceo Stellini ma, grazie alla preziosa collaborazione con l'Università di Udine, con il DMS di Gorizia e altri partner presenti sul territorio, è diventato finalmente realtà.

È il luogo in cui le competenze prevalentemente teoriche degli studenti del liceo trovano applicazione pratica tramite l'utilizzo delle più avanzate tecnologie digitali.

La ragion d'essere del DSL è nel suo stesso nome: un laboratorio in cui la capacità di narrare una storia diventa realtà digitale tramite l'utilizzo di strumenti digitali innovativi. Ma non solo: le aule del DSL, la Limen, la Prometeo, la Ipno ed il laboratorio mobile (un van attrezzato con strumentazione per la regia) sono i luoghi che hanno anche come obbiettivo la condivisione di progetti, lo scambio di idee e di competenze, l'artigianalità all'avanguardia.

Gli studenti del Liceo Stellini e molti dei suoi docenti hanno accolto con entusiasmo l'avventura del DSL e sono stati e sono tuttora protagonisti attivi nella partecipazione ai corsi. Centinaia di studenti del nostro liceo e decine di docenti dello Stellini hanno aderito alle iniziative DSL in questi tre anni.

Lo Stellini ha collaborato con il DSL anche nella creazione di prodotti che vanno al di là dei singoli corsi, ad esempio con il video mostrato in Aula Magna in occasione della cerimonia di intitolazione con altre realizzazioni che si stanno svolgendo in questo anno scolastico.

IL DIGITAL STORYTELLING LAB **LE ATTIVITÀ**

Il DSL in questi tre anni si è rivolto ai docenti di tutte le scuole del territorio, offrendo corsi di formazione sulla didattica digitale, sullo *storytelling*, sulla scrittura creativa, sulla progettazione di una casa editrice digitale. Questi corsi hanno avuto una grande affluenza anche grazie alla presenza di docenti di grande qualità, alcuni di loro sono infatti tra i migliori esperti italiani nel settore della didattica digitale come Emiliano Onori e Gianfranco Marini, senza dimenticare la collaborazione prestigiosa con la scuola Holden di Alessandro Baricco.

Più di un centinaio di docenti, dalle primarie alle secondarie superiori, hanno partecipato ai corsi del DSL che sono diventati anche un'occasione di scambio e confronto tra realtà scolastiche molto diverse.

Centinaia di studenti hanno partecipato e stanno partecipando ai corsi che sono anche validi per l'Alternanza Scuola Lavoro.

Punto di forza di queste esperienze sono sicuramente l'aspetto laboratoriale e quindi la possibilità di creare manufatti multimediali utilizzando attrezzature all'avanguardia; la condivisione, ovvero l'opportunità per studenti di scuole diverse di partecipare ad un progetto comune offrendo ciascuno la propria parte di abilità e conoscenze; la creatività che viene liberata in progetti che partono essenzialmente dall'inventiva degli studenti e dalla loro capacità di creare storie e trasformarle in racconti multimediali.

Il DSL nasce come strumento d'avanguardia anche a supporto della narrazione del territorio ed in quest'ottica si inserisce il progetto tuttora in atto sulla storia di Guarnerio e sulla biblioteca di S. Daniele oppure il complesso progetto Liceo Stellini-Università di Udine che prevede la digitalizzazione dell'archivio Tessitori per il Senato della Repubblica e che ha dato l'opportunità ad alcuni studenti del nostro liceo di imparare ad utilizzare lo scanner planetario presente nelle aule del DSL, un altro progetto realizzato dal preside Santoro.

IL DIGITAL STORYTELLING LAB **IL FUTURO**

Nel futuro del DSL c'è il coinvolgimento sempre più significativo del territorio friulano, in termini di cooperazione con il mondo produttivo, ma anche letterario e scientifico. Il laboratorio vuole fare da trampolino di lancio per i giovani e i meno giovani verso una società capace di comunicare efficacemente ma con spirito critico, in modo creativo ma più consapevole.

La tradizione che viene raccontata attraverso l'innovazione rappresenta la cifra distintiva del progetto pensato e realizzato da Giuseppe Santoro, al quale ora è dedicato il laboratorio. Per usare le parole della Dirigente Zilli: «Il Laboratorio impiegherà modalità innovative di didattica partecipata e attiva, ispirandosi a una concezione innovativa della didattica intesa come incubatore creativo e generativo di relazioni, interconnessioni e progettualità, un luogo di conoscenza e di formazione di conoscenze».

Questo laboratorio è quindi un'eccellenza friulana aperto a studenti, docenti e cittadini.

Prof.ssa Francesca Capozzella
referente del DSL per il Liceo Stellini

L'intervento della dirigente scolastica Anna Maria Zilli

L'idea di un laboratorio umanistico è nato da una lungimirante intuizione del rettore Alberto Felice De Toni accolta con entusiasmo dal dirigente Giuseppe Santoro che con determinazione e passione in seguito elaborò il progetto in sinergia con l'Università. La sintesi tra tecnologia e umanesimo prefigurava per il Dirigente un nuovo orizzonte per gli studi classici: tradizione e innovazione si completano a vicenda; infatti, per salvaguardare la tradizione è necessario essere innovativi.

Il Liceo Classico promuove la tradizione degli studi umanistici: le lingue classiche, l'italiano, la filosofia e la storia predispongono al pensiero critico e profondo. In un'epoca di incremento e diffusione delle tecnologie, le conoscenze umanistiche sono diventate indispensabili perché sviluppano competenze in grado di produrre previsioni migliori, modelli di analisi realistici, politiche strutturate, al fine di raggiungere la saggezza necessaria in grado di superare le visioni astratte dell'uomo e della società.

A mio avviso senza la cultura umanistica non è possibile affrontare le sfide della società contemporanea. La tecnologia, se correttamente intesa, può rappresentare un'opportunità ma non può sostituire il pensiero umano che attribuisce senso e significato agli strumenti di cui dispone.

Se la conoscenza scientifica e tecnologica consente di raccogliere informazioni dettagliate sui processi complessi di oggi, è la conoscenza umanistica in grado di collocare queste informazioni in un quadro più ampio, a interpretarle e darne il senso.

Lo storytelling è una nuova tecnica che permette la costruzione e comunicazione di significati e come strumento può rappresentare un'opportunità per il lavoro di analisi, rielaborazione e riflessione dello studente.

La disciplina storica è forse uno degli ambiti che maggiormente si prestano a realizzare le molteplici potenzialità dello storytelling per la scuola. Lo storytelling applicato alla didattica della storia, ad esempio, potrebbe essere una buona strategia per comprendere la dimensione multiprospettica della storia e, contemporaneamente, imparare a selezionare le informazioni affidabili e accurate necessarie alla solidità del racconto. Comprendere le diverse prospettive è un esercizio di empatia ragionevole che consiste nel mettersi nei panni dell'altro, dell'uomo o della donna del passato, e provare a raccontarne la storia come se fosse la nostra. Il che non significa naturalmente che la storia che raccontiamo debba necessariamente essere quella che ci piace o nella quale ci identifichiamo.

Pertanto, la sua utilizzazione da parte degli studenti può indurre alla scoperta di nuove forme di narrazione e ampliare la conoscenza del proprio contesto storico e sociale favorendo la riappropriazione del proprio territorio 'riscrivendolo'. Poiché la narrazione tramite il mezzo tecnologico è una forma comunicativa particolarmente adatta alla trasmissione delle tradizioni e delle identità culturali, essa rappresenta anche uno strumento ideale per la valorizzazione e la promozione dei patrimoni storico-artistici e paesaggistici. Sempre tramite lo storytelling, in virtù dell'apprendimento attivo e profondo, gli studenti sono in grado di dar voce all'impegno civile. Per lo stesso motivo tale tecnica si presta a essere usata in situazioni educative che richiedono una carica aggregativa.

Lo studente Luca Maggio Zanon con il sottosegretario Salvatore Giuliano e la dirigente Anna Maria Zilli.

Il Laboratorio promuove modalità innovative di didattica partecipata e attiva, ispirandosi a una concezione della didattica intesa come incubatore creativo e generativo di relazioni, interconnessioni e progettualità, è un luogo di conoscenza e di formazione di conoscenze, uno spazio aperto di incontro e scambio tra docenti, discenti, professionisti, tecnici, lavoratori e attori della scena sociale. I corsi che già sono stati avviati e che il Dirigente Santoro ha potuto veder realizzati almeno in parte sono riconosciuti come progetti e percorsi di Alternanza Scuola e Lavoro e rappresentano l'occasione per la scoperta di nuove vocazioni e possibilità di future occupazioni.

Le competenze sviluppate sono in particolar modo le competenze digitali e multimediali, sia tecnico-professionali (capacità di utilizzo di mezzi di ripresa leggeri, di utilizzo di software di editing digitali ecc.) sia di taglio storico-critico-culturale; e le competenze linguistiche (italiano per stranieri e inglese per tutti).

I nostri studenti hanno già partecipato numerosi ai corsi attivati grazie alla collaborazione con l'Università di Udine quale ente formatore realizzando alcune produzioni già inserite nel sito della scuola e che illustreranno in seguito.

Per tutto questo, sono commossa e riconoscente per questa inaugurazione giunta a compimento grazie alla determinazione ed alla passione del caro collega, il dirigente Giuseppe Santoro, cui va la mia personale stima e ammirazione per ciò che è riuscito a realizzare non solo ed unicamente per il suo istituto, il Liceo classico 'Jacopo Stellini', ma a vantaggio di una formazione arricchita, oggi, da indispensabili elementi di innovatività.

L'intervento dell'allievo Giulio Coen

Buongiorno, innanzitutto, desidero porgere il saluto della Consulta Provinciale degli Studenti della Provincia di Udine e, in maniera particolare, degli studenti del Liceo Stellini al sottosegretario di Stato in primis ed a tutte le autorità che sono qui presenti per riconoscere l'importanza di questa progettualità.

In effetti, questa è una giornata che rimarrà iscritta negli annali della nostra scuola, di tutti gli altri enti coinvolti nel progetto del *Digital Storytelling Lab* – siano essi le altre trentatré scuole superiori o l'Università degli Studi di Udine, il cui Dipartimento di Discipline dell'Audiovisivo, dei Media e dello Spettacolo coordina le attività del laboratorio – e anche della Consulta degli Studenti, che ha sempre sostenuto il progetto sin dalle prime fasi del suo sviluppo.

Tuttavia, in qualità di rappresentante dello Stellini e di studente del quinto anno, vorrei soffermarmi sulla persona a cui l'intero progetto *Digital Storytelling* è dedicato, a Giuseppe Santoro, dirigente di questo istituto. Egli si è battuto affinché questo liceo classico fosse completamente incluso nel progetto ed avesse un ruolo da protagonista in questo. Questo progetto aveva un ruolo importante nel processo di innovazione che il preside aveva introdotto nella nostra scuola. Il mio rammarico è che non sia qui con noi oggi ad apprezzare il così alto numero di studenti che ha spontaneamente preso parte al progetto.

Per sei anni Giuseppe Santoro è stato dirigente presso la nostra scuola ed è stato soltanto l'anno scorso, durante il quale ho svolto la mia attività di rappresentante, che ho avuto il piacere di avere maggiori contatti con lui e mi sono reso conto di un aspetto fondamentale che caratterizzava tutto il suo lavoro. Qualcosa che scaturiva da sé, un profondo interesse, ovvero operare e fare tutto ciò che poteva per mantenere la centralità degli studenti, cercando di migliorare il percorso di studi, integrandolo con attività all'avanguardia quali, ad esempio, il *Digital Storytelling Lab*.

Il preside nutriva un vivido e spontaneo interesse verso tutte le attività studentesche, a cominciare dalle assemblee di istituto – in occasione delle quali vengono, tra gli altri, trattati temi di stretta attualità – fino ai concerti del coro e dell'orchestra, da sempre motivo d'orgoglio per tutti, passando ovviamente per tutte le attività, le conferenze, i corsi tenuti con la partecipazione degli studenti.

Ancora oggi, la nostra scuola continua ad andare avanti ed a seguire il percorso tracciato da Giuseppe Santoro, grazie all'impegno degli studenti ed al lavoro di tutto il personale e dei dirigenti scolastici, la preside Zanocco l'anno scorso e l'attuale dirigente scolastico Anna Maria Zilli. Il lavoro di queste ultime è particolarmente encomiabile, visto e considerato che, per entrambe, il Liceo Stellini non è l'unica scuola di cui sono responsabili. Purtroppo, la scuola friulana – avvezza ad ottimi standard e i cui studenti sono spesso tra i migliori in concorsi nazionali ed internazionali – vive ora un momento di penuria di personale e di dirigenti.

Grazie a progetti come il *Digital Storytelling Lab*, la concezione del liceo classico è ulteriormente mutata. Mi ricordo quando, in terza media, dovevo decidere se venire al liceo classico e mi chiedevo: sarò sopraffatto interamente dallo studio?

Dovrò rinunciare a fare altre attività al di fuori dalla scuola? Sarò costretto a passare le mie domeniche a ripassare l'aoristo o a raccapezzarmi con il pensiero di Hegel? La realtà è che i miei timori si sono rivelati infondati. Questa scuola, molto più che cinque anni fa, è più concentrata sul percorso di vita degli studenti.

Vengono proposti sempre più progetti legati ad attività extra-curricolari, si è diffusa la pratica del cosiddetto *cooperative learning*, esistono le piattaforme di studio online, l'opportunità di avere tutti i libri di testo su un tablet, esistono le sezioni specializzate, i corsi Cicerone ed i corsi Archimede. Stando qui da cinque anni ormai, sono molto soddisfatto del processo di svecchiamento di tutto l'ambiente scolastico.

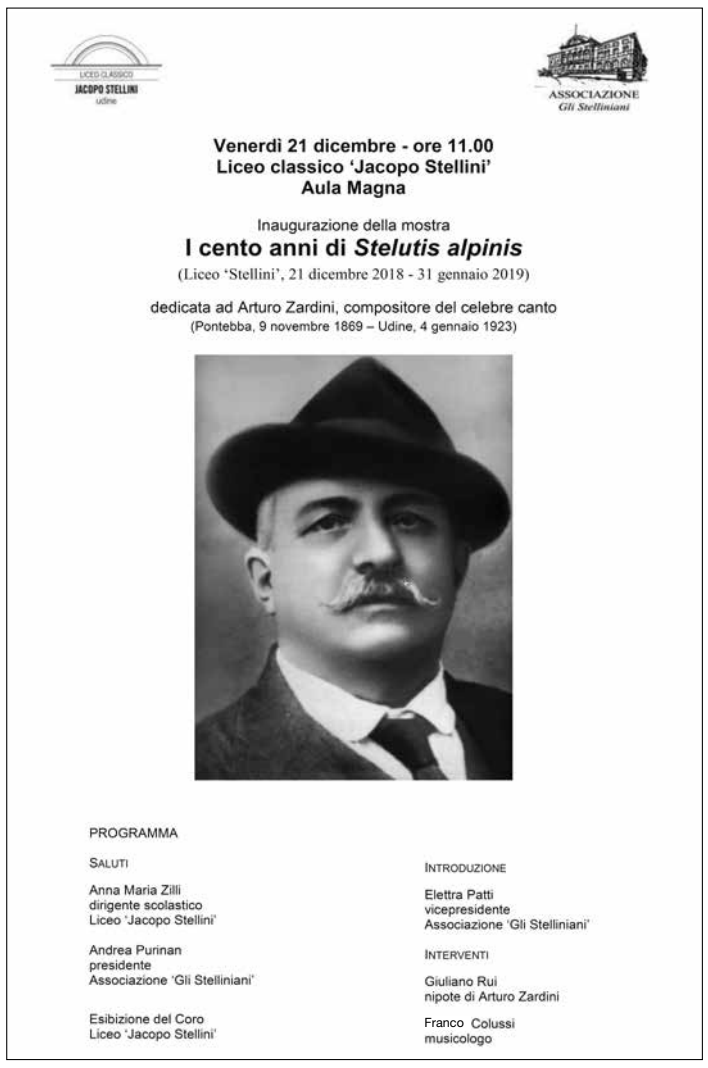
Oggigiorno, non si può rinunciare alla sfera della comunicazione digitale. Questo è un campo che avanza e fa progressi col passare delle ore e non ci si può permettere di rimanere indietro. Saper comunicare in maniera convincente attraverso mezzi digitali è un'abilità che potrebbe, negli anni a venire, aprire le porte per opportunità di lavoro o costituire quantomeno un asset per qualcuno che lo cerca. Siamo ormai alle porte del 2019, e per quanto la società non sia avanzata quanto si augurava Ridley Scott nel 1982, la società Stellini è di sicuro molto progredita nel fornire ai suoi studenti i mezzi necessari per integrare un percorso di studi che parte da millenni or sono con l'avanguardia degli strumenti della contemporaneità e quest'opera ne è la testimonianza. Dopotutto, il *Digital Storytelling Lab* appare quasi come una tappa obbligata del processo di evoluzione del λεγειν, l'arte del raccontare una storia. La differenze è che, all'interno del DSL, non siamo noi a dover tradurre la versione, che altro non è che un racconto, ma siamo noi a comporla. Progetti simili riguardano la parte 'attiva' degli studenti, che diventano i veri protagonisti, gli artefici delle loro storie. Noi studenti del Liceo Stellini siamo profondamente orgogliosi di avere a disposizione questa opportunità e di poterla condividere con tutti gli studenti interessati dalle altre scuole. Io condivido l'orgoglio della mia scuola e, in quanto membro della Consulta Provinciale, mi impegnerò affinché esso si sviluppi e si propaghi fino a raggiungere tutti gli studenti interessati.

Invito tutti i presenti a tenere ben impressa nella mente la data del 6 novembre 2018 e colgo quest'occasione per ringraziare ancora tutti voi e per augurarvi una buona giornata.

EVENTI ALLO STELLINI

I CENTO ANNI DI 'STELUTIS ALPINIS'

UNA MOSTRA PER CELEBRARE IL COMPOSITORE DEL CELEBRE CANTO



LICEO CLASSICO JACOPO STELLINI udine

ASSOCIAZIONE Gli Stelliniani

Venerdì 21 dicembre - ore 11.00
Liceo classico 'Jacopo Stellini'
Aula Magna

Inaugurazione della mostra
I cento anni di *Stelutis alpinis*
(Liceo 'Stellini', 21 dicembre 2018 - 31 gennaio 2019)

dedicata ad Arturo Zardini, compositore del celebre canto
(Pontebba, 9 novembre 1869 – Udine, 4 gennaio 1923)

PROGRAMMA

SALUTI

Anna Maria Zilli
dirigente scolastico
Liceo 'Jacopo Stellini'

Andrea Purinan
presidente
Associazione 'Gli Stelliniani'

Esibizione del Coro
Liceo 'Jacopo Stellini'

INTRODUZIONE

Elettra Patti
vicepresidente
Associazione 'Gli Stelliniani'

INTERVENTI

Giuliano Rui
nipote di Arturo Zardini

Franco Colussi
musicologo

Venerdì 21 dicembre, verrà inaugurata allo 'Stellini' una mostra in onore di Arturo Zardini, il musicista famoso soprattutto per aver composto il canto *Stelutis alpinis*, considerato nel mondo l'inno dei friulani. La figura del Maestro verrà tratteggiata dal nipote Giuliano Rui, che a conclusione dell'incontro illustrerà anche i pannelli esposti al piano terra dell'edificio (corridoio lato Grazie), e dal musicologo Franco Colussi. Durante la cerimonia interverrà il Coro dello 'Stellini' eseguendo proprio la commovente preghiera rivolta dall'alpino morto alla sua amata.
Si fornisce qui di seguito, in anticipazione dell'evento, una sintetica biografia del compositore.

Arturo Zardini nacque a Pontebba il 9 novembre 1869 da Caterina Gortani, di Malborghetto, e da Antonio Zardini, la cui famiglia, originaria di Pozzo di Codroipo, dopo essersi stabilita per un periodo a Cormons, si era infine trasferita lì per gestirvi un mulino ad acqua.

Turo Mulinar, come era chiamato in paese, per aiutare il padre nella sua attività, frequentò solo i primi tre anni delle elementari. In compenso, data la sua predisposizione per la musica, intraprese ben presto lo studio della cornetta sotto la guida del maestro E. Kolbe, direttore della banda locale. In seguito, dai quattordici ai diciotto anni, lavorò per nove mesi all'anno in Carinzia come apprendista muratore.

Quando nel 1888 si arruolò, grazie alla competenza acquisita, fu assegnato come allievo cornettista alla banda del 36° Reggimento di Fanteria 'Pistoia', che era di stanza a Modena. Sotto le armi rimase per quattordici anni, durante i quali completò la sua formazione musicale, studiando dapprima armonia e contrappunto con il maestro Antonio Cicognani presso l'Istituto musicale di Alessandria, perfezionandosi quindi al liceo musicale 'Rossini' di Pesaro, dove nel 1899 conseguì il diploma di direttore di banda. Subito dopo ricevette la nomina a capo musica di banda militare presso il suo reggimento.

Nel 1901, presentatosi al concorso musicale indetto dalla Società Artistica Musicale Diritto e Giustizia di Palermo con una serenata per soli archi, ottenne un diploma di primo grado e la medaglia d'argento.

L'anno dopo, promosso maresciallo maggiore, si congedò per ritornare nella sua città natale. Qui fondò la Società Corale Pontebbana e fu assunto in Comune come impiegato di concetto e maestro della banda cittadina: da quel momento si dedicò con passione alla composizione di canti friulani.

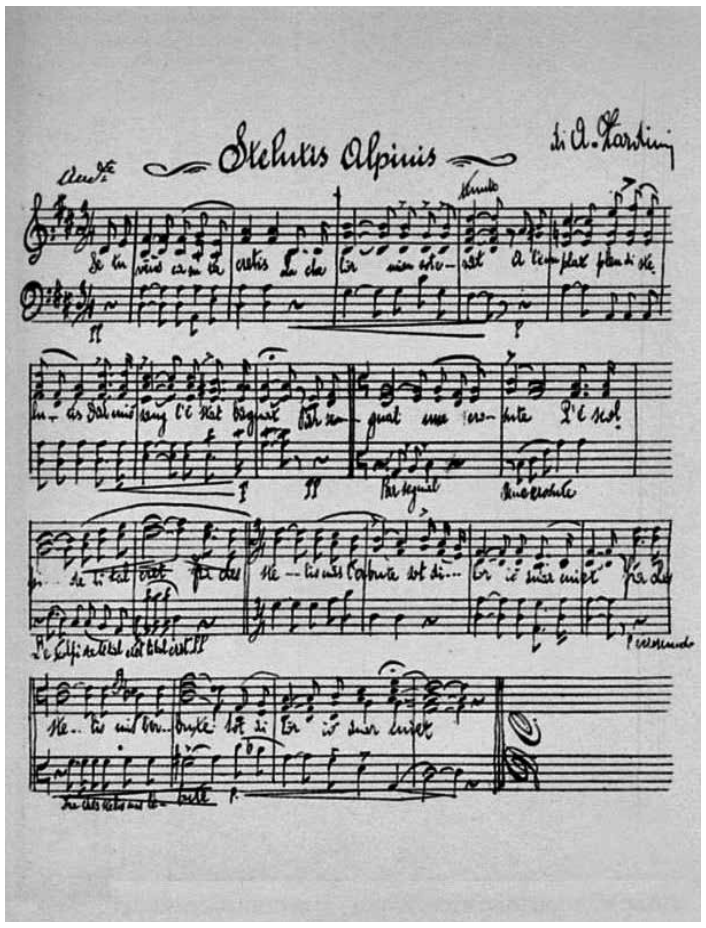
Nel 1903 sposò Maria Nassimbeni, da cui ebbe una bimba che però visse solo un anno. Rimasto vedovo subito dopo, nel 1909 si risposò con Elisabetta Fantuzzi, che gli dette tre figlie: Elvira, Angelina e Anna.

Nel 1915, in seguito all'entrata in guerra dell'Italia, andò profugo prima a Moggio Udinese e poi, dopo la disfatta di Caporetto, a Firenze, dove si era trasferito l'intero Ufficio comunale di Pontebba. Qui la nostalgia per la terra natia gli ispirò vari canti, tra i quali *Stelutis alpinis*, la commovente preghiera di un alpino morto in guerra alla sua sposa, alla quale, divenuta una sorta di inno degli alpini, Zardini deve soprattutto la sua straordinaria notorietà.

Rientrato a Pontebba nel 1919, riorganizzò il coro cittadino e lo guidò con successo in varie località del Friuli, dedicandosi con rinnovato entusiasmo alla composizione di canti friulani.

Nel 1922 fu insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia, quale riconoscimento per la sua eccellenza musicale, ma poco dopo, al culmine della vena poetica, venne colpito da uremia e morì all'ospedale di Udine il 4 gennaio del 1923. La sua tomba si trova nel cimitero di San Rocco a Pontebba.

Durante la breve esistenza Arturo Zardini compose villotte, inni sacri, marce per bande, canti per bambini, ballabili e serenate. Di questa vasta produzione è andata perduta la maggior parte sia in seguito alle vicende belliche, sia per la scarsa prudenza dell'autore che faceva spesso omaggio delle sue composizioni senza conservarne copia alcuna. Ci sono pervenuti pertanto, oltre a tre liriche per voce e pianoforte (*Frute bionde*, *L'ave*, *La prejere di un disperât*), quattro canti sacri (*Crux fidelis, O del cielo gran Regina, O vergini cuori, Populе meus*) e la marcia *Derna*, solo una trentina di canti friulani, per lo più intonati dall'autore su versi propri (*Ai spôs*, *Autùn*, *Il confin*, *In cîl*, *Il salût*, *L'ajarin di Crosis*, *La roseane*, *L'emigrant*, *No tu pûs dì di nò*, *Primevere*, *Serenade*, *Stelutis alpinis*), ma anche su testi di Francesco Bierti (*A Tarcint*, *Ciant a Gurizze*, *Il furlàn*), di Ercole Carletti (*L'ave*, *La stàjare, 27 di otùbar*), di Bindo Chiurlo (*Buine sere, ciase scure, Il Ciant de Filologiche Furlane, La lune puartade*, *Lusignutis*), di Anna Fabris (*'A no pò stài*), di Emilio Nardini (*L'alpin furlàn*, *Serenade*) e di Pietro Zorutti (*Ce matine, Il don de viole*, *La gnot d'avril*).



Copia autografa di *Stelutis alpinis*.

La lapide dedicata ad Arturo Zardini nel 2008 dal "Fogolar Furlan"di Firenze.

Il 'Porcellino del Tacca', singolare scultura sita davanti al locale dove fu composta *Stelutis alpinis*.

Arturo Zardini è molto amato non solo dai friulani che vivono nella nostra regione, ma anche e soprattutto da quelli sparsi nel mondo. In occasione del centenario dalla sua nascita, i concittadini gli hanno dedicato un monumento in Piazza Garibaldi, opera dello scultore Max Piccini.

Più recentemente, nel 2008, il 'Fogolar di Firenze' ha affisso una targa presso la Loggia del Porcellino in ricordo della prima esecuzione del brano corale *Stelutis alpinis*, composto, come si è detto, nel 1918 a Firenze, ed esattamente nella locanda 'Il Porcellino' non distante dal 'Porcellino del Tacca' da cui prendeva il nome. In quell'occasione il brano fu cantato da un improvvisato coro di pontebbani esuli, mentre la Società Corale di Pontebba diretta dall'autore l'avrebbe eseguito ufficialmente solo due anni dopo (il 5 dicembre 1920) a Udine, nella sala del Palazzo Bartolini, oggi sede della Biblioteca Civica 'V. Joppi'.

Il brano *Stelutis alpinis*, tradotto in numerose lingue, viene tuttora eseguito in diversi paesi del mondo, anche da note formazioni, quali i Philippines Madrigal Singers di Manila e il Tone Tomsic di Lubiana. Numerosi sono poi i compositori che hanno tratto da esso ispirazione: fra gli altri Francesco De Gregori, che l'ha tradotto in italiano arrangiandolo per voce singola nell'album *Prendere e lasciare*.

Elettra Patti

Bibliografia

F. COLUSSI, *Zardini Arturo, compositore, verseggiatore*, in *Nuovo Liruti.* vol. III, t. IV, *L'età contemporanea*, Udine, Forum 2011.
G. RUI, *Arturo Zardini. Padre di Stelutis alpinis*, Roma 2012.
A. ZARDINI, *Un salût 'e Furlanìe. Canti friulani*, a cura di F. Colussi, Udine, Pizzicato 1998.

ROSI BRAIDOTTI
La filosofa del 'pensiero nomade'

Nel lontano Sessantotto, mentre la mobilitazione giovanile costituiva uno snodo importante nella storia europea e americana cambiando costumi, modi di pensare e di sentire, fra i banchi di scuola del Liceo 'Stellini' studiava una giovane ragazza di Latisana, nella Bassa friulana, Rosina 'Rosi' Braidotti che avrebbe concluso la quinta ginnasio nel maggio del 1970, anno in cui la sua famiglia scelse di emigrare in Australia. Da poco sedicenne, Rosi affrontava insieme ai fratelli e ai genitori un lungo viaggio in nave verso una nuova esistenza in un continente che rappresentava già da tempo una meta per molti friulani in cerca di lavoro. Già alla fine dell'Ottocento una direttrice migratoria nazionale e locale appena percettibile si avviava verso il Nuovissimo continente trasformandosi in un fenomeno rilevante solo nel secondo dopoguerra fino a quando, negli anni Settanta, la via fu percorsa in entrambi i sensi: si continuava ad emigrare ma si cominciava anche a rientrare.

Con fatica e dolore Rosi consumava la sua giovinezza a Melbourne in un sobborgo per immigrati italiani affrontando fatiche e pregiudizi, ma nel contempo preparava il proprio destino di filosofa militante quale è oggi, conosciuta e apprezzata in Europa per i suoi studi e per la sua rara e disinteressata generosità di relazione.

Lo sradicamento dalla sua terra, il Friuli, non suscitò mai in lei il desiderio struggente del ritorno, il νόστος dei greci. Nostalgia e rimpatrio non costituivano per Rosi l'alternativa al disorientamento vissuto negli anni dell'adolescenza. Piena di 'meraviglia' (lo θαῦμα) intraprese il cammino della filosofia e il viaggio fisico e metaforico divenne la cifra della sua esistenza.

È nota come filosofa del 'nomadismo'. L'immagine del 'soggetto nomade' discende dalla concreta esperienza di popoli e culture propriamente nomadi. Tuttavia il nomadismo a cui Rosi si riferisce ha a che fare «con quel tipo di coscienza critica che si sottrae, non aderisce a formule del pensiero e del comportamento socialmente codificate. Non tutti i nomadi viaggiano per il mondo. Alcuni dei viaggi più straordinari si possono fare senza spostarsi fisicamente dal proprio habitat. Lo stato nomade, più che dall'atto del viaggiare, è definito da una presa di coscienza che sostiene il desiderio del ribaltamento delle convenzioni date: è una passione politica per la trasformazione o il cambiamento radicale» (R. Braidotti, *Nuovi soggetti nomadi*, Roma 2002).

Si laureò all'Università di Canberra nel 1977 e raggiunse poi due importanti riconoscimenti: la Medaglia universitaria in filosofia e il premio universitario Tillyard. Ritornò in Europa e con una borsa di studio si trasferì a Parigi per il dottorato in Filosofia alla Sorbona che conseguì nel 1981. Allora Parigi era un incrocio di esperienze; gli anni trascorsi nella capitale francese furono decisivi per la sua formazione filosofica ed esistenziale: Michel Foucault, Roland Barthes, Simone de Beauvoir, Luce Irigary furono i suoi riferimenti; Gilles Deleuze il suo maestro. A Parigi incontrò anche il femminismo e la psicoanalisi che segnarono decisamente la sua ricerca.

Nel 1988 ottenne la cattedra, la prima in Europa, di Studi femminili all'Università di Utrecht in Olanda, e nel 1995 fu direttrice della scuola di ricerca olandese *Women's Studies*, ruolo che ricoprì fino al 2005. In quegli anni fondava anche la rete inter-universitaria *Socrates Noise* e la rete tematica per studi femminili *Athena*, che diresse fino al 2005 diventando una delle femministe teoriche più significative. Fondatrice del Centre for the Humanities, lo diresse dal 2007 fino a settembre 2016. Attualmente è Eminente Professore universitario (Distinguished University Professor) a Utrecht (Paesi Bassi).

Il 3 marzo 2005 la Braidotti fu anche nominata Cavaliere reale dalla regina Beatrice dei Paesi Bassi; nell'agosto 2006 ricevette la medaglia all'Università di Lodz in Polonia e nel maggio 2007 conseguì la laurea *honoris causa* in Filosofia presso l'Università di Helsinki. Nel 2009 è stata eletta membro onorario dell'Accademia

australiana delle discipline umanistiche. Nel 2013 ha ricevuto una *laurea ad honorem* in filosofia dall'Università di Linköping, in Svezia.

L'8 marzo 1998, grazie a una nuova legge del governo olandese, ha potuto sposare la sua compagna di vita Anneke Smelik docente di *Visual Art* all'Università di Nijmegen (Paesi Bassi).

Il pensiero della Braidotti, conosciuto in Italia già negli anni Novanta grazie alle traduzioni di alcuni suoi testi, s'inserisce nel panorama della filosofia europea contemporanea e nasce dall'intersezione di più correnti: innanzitutto la filosofia della 'differenza' che ha nella filosofa francese di origine belga Luce Irigaray il primo riferimento e l'applicazione in alcune posizioni teoriche del femminismo; quindi il post strutturalismo dei francesi Michel Foucault e Gilles Deleuze.

La questione della 'differenza' è centrale nella sua analisi e si condensa nella concettualizzazione della 'soggettività nomade' definita in un'opera del 1994 e tradotta in italiano con il titolo *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità* (Roma, Edizioni Donzelli 1995).

L'assunzione della 'differenza' come apertura, come consapevolezza che l'essere umano si dice in molti modi nasce innanzitutto dalle prospettive di ricerca avviate dal pensiero della differenza sessuale interpretato dalla filosofa e psicoanalista Luce Irigaray che per prima ha decostruito la forma tradizionale del concetto apparentemente neutro di 'genere umano', interpretando la differenza sessuale come una differenza ontologica (sostanziale) che segna dall'origine in senso non gerarchico ma pluralistico il pensare e l'agire della donna e dell'uomo.

L'immagine della 'soggettività nomade' traduce anche il pensiero del suo maestro Gilles Deleuze per il quale la 'differenza' va valorizzata non nella sua capacità di negare la positività, bensì per la sua disposizione a generare problemi, porre interrogazioni: è quindi ciò che fonda il nuovo modello della complessità, tenendo insieme le molteplicità senza eliminare il significato profondo della singolarità.

La pensatrice italiana giunge così a una definizione plurale della 'differenza' che dà conto delle diversità esistenti tra uomini e donne, ma anche tra una donna e un'altra e all'interno di ciascuna donna: l'identità è poliedrica e mobile, e pertanto non esiste 'una sola' donna, ma esistono 'tante' donne, diverse tra loro per progetti di vita, per desideri e per la quotidianità della loro esistenza.

Si può definire il suo un anti umanesimo che avversa il soggetto unitario dell'umanesimo e lo sostituisce con un soggetto più complesso e relazionale, caratterizzato principalmente dalla concretezza, dalla sessualità, dall'affettività, dall'empatia e dal desiderio: «Dobbiamo imparare a pensare alla nostra soggettività in modi radicalmente diversi da quelli a cui siamo abituati. [...] Credo che solo un soggetto che non è più uno, né nessuno, né centomila, ma puro divenire, cioè processo di attraversamento e di creazione, possa ritenersi all'altezza di questa sfida epocale» (R. Braidotti, *Nuovi soggetti nomadi*, Roma 2002).

Il 'soggetto nomade', definito utilizzando rappresentazioni del filosofo olandese Baruch Spinoza (1632-1677) come immerso in una materia vivente, in una corporalità intelligente, che gli permette di esistere attualizzando differenziazioni molteplici, è anche uno strumento di analisi che facilita la comprensione delle trasformazioni a carattere differenziale in corso nel mondo attuale e riferite a un sistema economico che mercifica tutto ciò che vive: questo è il capitalismo avanzato, biogenetico o anche cognitivo che sfruttando le conoscenze domina qualsiasi struttura vivente, uomo, animale, vegetale, o planetaria, ricavando valore e dunque profitto. Pertanto, il 'soggetto nomade' è uno strumento indispensabile di navigazione per cercare di orientarsi in un'epoca densa di contraddizioni che reagisce alle trasformazioni irrigidendo le identità, favorendo le chiusure, i comportamenti autoritari, i micro fascismi come li definiva il filosofo Deleuze. Per la Braidotti, il 'soggetto nomade' è dunque un programma di azione. Polemica nei confronti del concetto ormai sfinito di individuo che non dice più nulla, la filosofa italo-australiana allude a una nuova etica post umana accolta da un soggetto non unitario, trasversale e relazionale che condivide con tutte le specie viventi la vita, in perenne divenire all'interno di differenti formazioni identitarie, ma allo stesso tempo ancorato a una posizione storica e geografica al punto di accettare e di assumersene la responsabilità.

In questa prospettiva l'affettività gioca un ruolo chiave: è la capacità di compassione, che tiene insieme la potenza dell'intesa e la forza di resistere in sintonia con le persone, con tutta l'umanità, con il pianeta e la civiltà nel suo complesso.

Di fronte alla complessità del mondo attuale Rosi ci parla di una vera e propria urgenza. Per lei il movimento politico che meglio incarna la spinta affermativa della politica nomade è il femminismo.

Già negli anni Settanta il movimento delle donne spiccava in particolare per capacità di autogestione, energia organizzativa, potenza visionaria e struttura priva di leader. Mosso da aspirazioni alla libertà collettiva e condivisa, dal rispetto per le diversità, dal desiderio di giustizia sociale e simbolica e dalla 'politica della vita quotidiana', il femminismo è stato un movimento appassionato, ironico e politicamente rigoroso. Nel suo libro recente *Per una politica affermativa. Itinerari etici* (Milano 2017), la Braidotti afferma con convinzione che l'attivismo collettivo dei movimenti delle donne è stato uno degli esperimenti politici più efficaci del Novecento. E dunque indica proprio come forma di resistenza al diffuso senso di precarietà e di nichilismo proprio dei nostri tempi quella visione attiva e alternativa espressa dai movimenti neo-femministi: sono proprio le 'cattive ragazze', dalle *Riot Grrrls* (movimento femminista punk) alle *Pussy Riot* (collettivo femminista punk russo), passando per le cyborg-eco-femministe, a ispirare modelli di soggettività alternativi e una politica affermativa.

La lettura dei testi di Rosi è impegnativa, ma se ne ricava una passione e una disponibilità alla vita intese in senso ampio e profondo. La lezione che Rosi apprese dal suo maestro Deleuze e ci ripropone gioiosamente è l'amore per il pensiero che è fatto di senso e valore: «È la forza, o il livello di intensità, a determinare il valore di un'idea, non il suo adattamento a un modello normativo prestabilito. Un'idea è uno stato attivo di altissima intensità, che apre possibilità di vita e di azione ancora inesplorate. Pensare vuol dire elevare la potenza affermativa della vita a un livello superiore» (R. Braidotti, *Per una politica affermativa. Itinerari etici*, Milano 2017, p. 106).

Chiara Fragiacomo

ATTILA, UN DRAGO, UN'ICONA MIRACOLOSA E LA MASCHERA DEL DIAVOLO

STORIA, LEGGENDA E LETTERATURA INTORNO A PIAZZA I MAGGIO

Udine, capoluogo del Friuli, ha una storia antica su cui è fiorito un ricco repertorio di leggende. La città si è sviluppata intorno a un nucleo originario costituito dagli edifici che si trovavano sul colle tuttora detto 'del Castello', che spicca isolato nella pianura del Friuli centrale facendone un ottimo punto di osservazione e difesa. Su questo colle il castello attuale è in realtà un palazzo in stile rinascimentale costruito dal 1517 al 1595 sul sito del turrito castello dei Patriarchi di Aquileia, crollato in seguito al terremoto del 1511.

Il castello, oggi sede del Museo Civico e di vari uffici comunali, insieme all'attigua chiesa medievale di Santa Maria con il dorato angelo segnavento in cima al campanile, identificano geograficamente e storicamente la città di Udine.

L'origine dell'insediamento umano sul colle si perde nella notte dei tempi e, a questo proposito, la leggenda che più ha colpito l'immaginazione dei suoi abitanti racconta che la città fu fondata da Attila, re degli Unni, durante la sua feroce invasione del 452 d.C., che gli valse il soprannome di *Flagellum Dei.* Secondo la leggenda, Attila ordinò ai suoi soldati di costruire un colle da cui poter osservare da lontano l'incendio da lui appiccato alla colonia romana di Aquileia, a suo tempo una delle città più importanti dell'Impero, dopo averla saccheggiata e devastata. I guerrieri eseguirono l'ordine ammucchiando la terra portata nei loro elmi[1], a seconda delle versioni in una sola notte o «in tre giorni come per incanto»[2].

Ancora nell'Ottocento una delle torri della prima cerchia muraria che cingeva la sommità del colle all'inizio dell'era cristiana – la prima delle cinque costruite in tempi diversi – veniva chiamata la Torre di Attila.

> […] era reliquia cara al cuore del popolo, ed ogni buon abitante di Udine mostrandola allo straniero diceva con una specie di orgoglio; ecco la torre di Attila![3]

La geologia e la storia ci raccontano qualcosa di diverso. Il colle è di origine morenica, come la cerchia delle colline a nord di Udine[4].

Sulla fondazione della città sono state avanzate varie ipotesi, che rimangono tali in quanto prive di documentazione storica. Nell'elenco dei possibili fondatori troviamo gli Euganei, i Paleoveneti, i Galli transalpini, i Romani, Attila e i Longobardi.

La documentazione archeologica dall'Ottocento in poi ci dice che i primi insediamenti stabili risalgono, pare, all'Età del Bronzo, a partire dal 1500 circa a.C.[5] sono stati rinvenuti dei resti, in seguito purtroppo andati dispersi, di un castelliere, forse abitato inizialmente dagli Euganei, tribù dei Liguri, cui si succedettero i Paleoveneti.

La civiltà dei castellieri (villaggi fortificati) si sviluppa tra la fine dell'Età del Bronzo e gli inizi dell'Età del Ferro, a cavallo fra il II e il I millennio a.C. Alla fine del V secolo a.C. l'area viene occupata dai Galli o Celti provenienti dal cuore dell'Europa[6].

Un gruppo degli stessi, i Galli Carni, ebbe un'incidenza determinante sul piano etnico e toponomastico per il Friuli, con lasciti che sopravvivono alla romanizzazione[7].

Nel 186 a.C. 12.000 Galli invadono il Friuli, i Romani cacciano gli invasori, nel 181 fondano la colonia di Aquileia e successivamente creano una rete difensiva di *castella*. Il colle di Udine fa parte di questo sistema difensivo, come torre di vedetta e di segnalazione, a guardia della grande strada romana, la Julia Augusta, che tagliava verticalmente la pianura friulana e lambiva il colle udinese, non si sa se a levante o a ponente. La *Julia Augusta* collegava Aquileia al Norico (Austria)[8].

Il primo documento ufficiale dell'esistenza del castello di Udine è datato 983 d.C. e si tratta di un editto:

> In una solenne Dieta tenuta a Verona l'undici giugno 983 dell'era cristiana, ad istanza del duca di Carantania, l'imperatore di Germania e del Sacro Romano Impero Ottone II (955-983) confermò al Patriarca d'Aquileia, Rodoaldo, i seguenti cinque castelli: Buga (Buja), Faganea (Fagagna), Braitam (Brazzano o Brazzacco), Groang (Gruagno di Santa Margherita), e UDENE concedendo ad essi un circuito di tre miglia entro il quale erano riservati al Patriarca i placiti, i censi, l'erbatico e ogni diritto immunitario, piacendogli (all'Imperatore) «che fossero dati al Signore piuttosto che a perversi devastatori»[9].

I devastatori sono probabilmente gli Ungari che invasero il Friuli almeno dieci volte, probabilmente dodici, la prima nel 899 e l'ultima nel 951. Nel 952 furono sconfitti dall'imperatore Ottone il Grande. In seguito alle devastazioni degli Ungari la pianura friulana venne chiamata *Terra vastata Hungarorum*[10].

L'insediamento originario dalla sommità del colle si espanse gradualmente sul versante occidentale mentre su quello orientale, cinto dalla prima cerchia di mura, si trovava un'ampia depressione oggi conosciuta come Piazza I Maggio, denominazione celebrativa del 1° maggio 1945 dedicato al ripristino in Italia della 'Festa del Lavoro o dei Lavoratori'[11], dopo la soppressione e lo spostamento avvenuti durante il Fascismo[12]. La piazza, più comunemente chiamata Giardin Grande, è di forma ellittica, alberata e con una fontana centrale. Secondo la leggenda riportata da V. Ostermann[13],

> *E contin che il sardin une volte al sere un grand lago, dulà che jentrave la rose, e si leve in barche fin sto la rive del cjscièl. In chest lago e jere une gran besteate che mangiave la int, e che je state massaie da un sano, che dopo al puartà in voi une queste di chieste bestie a Madone di Grazie.* (Traduzione: il giardino una volta era un gran lago dove entrava la roggia e si andava in barca fin sotto la salita del castello. In questo lago c'era una grande bestiaccia che mangiava la gente e che è stata uccisa da un santo che poi portò in voto una costola di questa bestia a Madonna di Grazie).

Secondo altre versioni questo terribile mostro, artefice di molte stragi, sarebbe stato abbattuto con l'aiuto della Vergine da alcuni uomini coraggiosi che in segno di ringraziamento offrirono al vicino Santuario della Madonna delle Grazie un osso del mostro ucciso[14].

Nella mitologia cristiana il drago è visto come una delle possibili incarnazioni del demonio sconfitto dalla forza della santità o, come in questa versione della leggenda, con l'aiuto della Vergine. La leggenda di San Giorgio e il drago è il prototipo di questo filone di narrazioni[15].

La leggenda udinese, pur non molto articolata dal punto di vista narrativo, è interessante in quanto contiene indicazioni che rimandano alla storia dell'area in questione e alla letteratura italiana.

La documentazione storica, per quanto non sempre accurata, ci dice che la piazza odierna era effettivamente paludosa e in parte invasa dall'acqua e, come tale, si può supporre avesse anche funzione difensiva. Si trattava di acqua piovana e forse anche proveniente dalle due rogge che, non si sa con precisione da quando, attraversano la città[16].

La prima menzione di un *lacus* a Udine risale al documento del Patriarca Volderico II di Treffen, firmato nella sua sede cividalese il 4 maggio 1171 e teso a disciplinare l'uso dell'acqua del *lacus* medesimo che era semplicemente un ampio stagno, simile per conformazione ai tanti *sfueis* che – fino alla costruzione dell'acquedotto del Friuli centrale – hanno consentito, bene o

male, la sopravvivenza di tutti i villaggi dell'alta pianura. Basta consultare all'Archivio di Stato le mappe napoleoniche per scoprire che ogni paese ne aveva uno[17].

L'estensione di questo *lacus* non è definita. Doveva comunque avere una certa profondità almeno in determinati periodi.

Di questo *sfuei* rimane la testimonianza iconografica in un acquerello [BCU, Fondo Principale, ms. 523, c. 401v] che Leonardo Carlevariis trasse, nel 1668, da tre disegni di Enrico Palladio, medico udinese [1580-1628], dove si scorge il Patriarca vestito di rosso, accingersi a salire su una barca, oltre alla distesa d'acqua, dopo essere disceso dal castello soprastante[18].

Così soleva fare il Patriarca «onde recarsi a diporto nel lago»[19]. Non è certo che la piazza, o parte di essa, fosse davvero un luogo ameno. È certo che per secoli il Comune di Udine ebbe notevoli difficoltà nel gestire, ripulire, regolare il flusso e deflusso delle acque nonché l'uso e lo sfruttamento dell'avvallamento, spesso paludoso e maleodorante[20].

Negli scavi per il rifugio antiaereo fatti sul versante verso il Giardino, alla quota del piano stradale, sono stati trovati avanzi di remi di legno di noce e di erbe palustri[21].

Sappiamo che nel 1238 il Patriarca trasferì la sede del Patriarcato di Aquileia, che deteneva il potere sia religioso che temporale in Friuli, da Cividale a Udine dando un forte impulso allo sviluppo della città. Fra le varie iniziative in questa direzione ci fu la trasformazione di parte dell'avvallamento in cui si trovava il *lacus* in *zardinum od hortus Domini Patriarchae,* da cui il toponimo ancora in uso di Giardin Grande[22].

Grazie a questo giardino il Friuli e Udine entrano, rielaborati in chiave letteraria, nel *Decamerone* (1348-1353) di Giovanni Boccaccio. Nella quinta novella della decima giornata Emilia racconta che in «Frioli, paese quantunque freddo, lieto di belle montagne, di più fiumi e di chiare fontane, è una terra chiamata Udine, nella quale fu già una bella e nobile donna chiamata madonna Dianora», moglie di tal Gilberto, ma anche oggetto delle attenzioni di un certo messer Ansaldo. Volendo porre fine al serrato corteggiamento di quest'ultimo, Dianora gli promette di concedergli le sue grazie solo se Ansaldo riuscirà a soddisfare un suo desiderio che lei giustamente giudica irrealizzabile: «Io voglio del mese di gennaio che viene, appresso di questa terra un giardino pieno di verdi erbe, di fiori e di fronzuti àlbori, non altrimenti fatto che se di maggio fosse». Ma Ansaldo ricorre alle arti magiche di un negromante che in gennaio «in un bellissimo prato vicino alla città» crea «un de' più bei giardini che mai per alcuno fosse stato veduto, con erbe e con alberi e con frutti d'ogni maniera».

Il lago infestato dal drago è diventato uno splendido giardino, anche se per tre giorni soltanto: tanto dura l'incantesimo.

Nella tradizione popolare del drago rimane invece la costola portata in segno di ringraziamento al Santuario della Beata Vergine delle Grazie che domina la piazza dal lato opposto a quello del castello.

La cosiddetta costola del drago, lunga 115 cm con uno sviluppo di 150, è in realtà una costola di balenottera comune (*Balenoptera Physalus*), un cetaceo della famiglia Balaenopteridae che si trova in tutte le acque (mari e oceani) temperate del mondo a eccezione delle acque tropicali e di quelle polari (emisfero boreale, australe o Mediterraneo). Sono balene di notevoli dimensioni che raggiungono i ventitré metri di lunghezza con un peso stimato di 70.000 chili, risultando il più grande cetaceo al mondo dopo la balenottera azzurra.

Questa è la conclusione cui è giunto il direttore del Museo Friulano di Scienze Naturali, il dott. Giuseppe Muscio, che ha esaminato il reperto. Reperti del genere, o reliquie, venivano generalmente donati da pellegrini o da crociati di ritorno dalla Terra Santa[23].

Un tempo la costola era appesa nell'atrio del santuario, ora è conservata in un locale interno del complesso, costruito su una chiesa preesistente, per ospitare degnamente l'icona raffigurante la Vergine e il Bambino considerata miracolosa e oggetto della devozione popolare. Secondo un non meglio identificato religioso ed erudito scrittore, l'icona è stata dipinta dall'evangelista San Luca[24].

L'icona, su tavola di 95 cm per 85, è in stile bizantino, del tipo definito 'Madonne di San Luca', pare di bottega veneta del XIV o XV secolo, e ha una storia piuttosto movimentata, almeno stando alla tradizione. Venne portata a Udine nel 1479, quando la città, come tutto il Friuli, non era più sotto la giurisdizione del Patriarca di Aquileia. Infatti nel 1420 la Repubblica di Venezia conquistò la regione ponendo fine al potere temporale del Patriarcato, che verrà soppresso nel 1751 dal papa del tempo. A portarla fu il luogotenente della Patria del Friuli Giovanni Emo (1419-1483), cui era stata donata dal sultano Maometto II quando era Console Generale di Venezia a Costantinopoli[25].

Il luogotenente risiedeva nel castello, in una delle cui sale era esposta l'icona che attirò presto l'attenzione generale con delle guarigioni miracolose. Una di queste parve particolarmente prodigiosa: una cuoca, che si era quasi staccata una mano con un coltello, si rivolse devotamente all'icona della Vergine e la mano venne risanata completamente[26].

Il luogotenente ritenne allora che l'immagine taumaturgica non potesse più rimanere in un luogo profano e decise che la collocazione più adatta era la chiesa, allora dedicata ai santi Gervasio e Protasio, sull'altro lato della piazza. E infatti l'8 settembre 1479 con una solenne processione l'icona venne trasportata in questa chiesa che divenne quindi il santuario della Beata Vergine o Madonna delle Grazie, in cui dal giugno dello stesso anno operavano i frati dell'Ordine dei Servi di Maria, tuttora in sede[27].

Tutto questo viene raccontato per la prima volta da padre Domenico Margarita, priore del monastero delle Grazie in un manoscritto del 1658, in cui però, a conclusione del racconto, chiarisce onestamente che la documentazione scritta del fatto non esiste in convento. Egli afferma d'aver ricavato queste notizie da padre Marcantonio Sbroiavacca due giorni prima della sua morte; il quale a sua volta l'aveva ascoltato da padre Silvio da Udine, che, se fosse stato ancora vivo, avrebbe avuto 120 anni. E sottolinea che essi raccontavano solamente ciò che avevano direttamente udito[28].

Nei secoli la devozione alla Madonna delle Grazie non è mai venuta meno ed è tuttora sentita in città. Il santuario ha infatti una ricca collezione di ex-voto, catalogati dal Bedont, il più famoso dei quali è la cosiddetta 'Maschera del diavolo', che però non è una maschera ma un'armatura.

La leggenda, riferita dall'Ostermann in lingua friulana e di seguito riportata anche in traduzione italiana[29], spiega l'origine del nome dato a questo reperto.

Cui che l'è stât a la Madone di Grazie al varà vidût subit dentro de puarte grande, a man zampe jentrand, picât in alt su la murae, un vistît di fiar color d'aur e cui cuars. Ben! E disin che un cont di Udine fos vistût di mascare di diaul, e che al les atôr par la citât spaventand la int. Al passà anche devant la glesie de Madone, e siccome ch'al faseve di jessi il diaul, a l'ha mancât di rispiet a la glesie, ma la Madone lu ha chastiât, e quand che a l'è lât par tirasi fur chel vistît in nissune maniere l'ha podût giavalu, e dome cul fa un vôt a Madone, l'ha otignut la grasie di disvistisi, e alore par vôt a l'ha puartat in glesie il vistît, che si viôt ancjemò a prove di chest biel miracul di Marie Vergine. Di questa leggenda c'è la seguente variante. *E contin i vecios che un sior l'ere lât in mascare vistût di diaul, e che entrant in glesie l'è lât a cjapà la sinise sul chiaf il prin di Quaresime, e quand che l'jere par chapale a l'è colât muart. Miracul de Madone!*

(Traduzione: Chi è andato a Madonna delle Grazie avrà visto appena entrati dal portone, a mancina entrando, appeso in alto sul muro, un vestito di ferro color oro e con le corna. Bene, dicono che un conte di Udine si fosse vestito in maschera da diavolo e che andasse in giro per la città a spaventare la gente. Passò anche davanti alla chiesa della Madonna, e siccome faceva come fosse il diavolo, ha mancato di rispetto alla chiesa, ma la Madonna lo ha castigato, e quando è andato a tirarsi fuori da quel vestito in nessun modo ha potuto toglierselo, e solo facendo un voto alla Madonna, ha ottenuto la grazia di svestirsi, e allora in voto ha portato in chiesa il vestito che si vede ancora come prova di questo bel miracolo di Maria Vergine. Di questa leggenda c'è la seguente variante. Raccontano i vecchi che un signore era andato in maschera vestito da diavolo e che entrato in chiesa è andato a prendere la cenere sulla testa il primo giorno di Quaresima, e quando era lì lì per prenderla è caduto a terra, morto. Miracolo della Madonna!).

Lo studioso aggiunge in nota: «L'armatura in ferro, perché ha le corna, ha dato origine a questa leggenda; fu portata ivi invece da un Savorgnano, per voto fatto in un combattimento»[30].

L'armatura con le corna è tuttora esposta nell'atrio del santuario, non appesa in alto, ma in una bacheca protettiva. È un raro esempio di produzione italiana del XV secolo. Mentre le armature del XVI secolo sono infatti piuttosto numerose e diffuse, gli esemplari del XV secolo giunti fino a noi sono solamente una trentina. L'armatura 'del diavolo' della Basilica della Madonna delle Grazie di Udine è quindi un reperto significativo e di grande valore storico, quasi interamente originale e sulle varie parti datate XV secolo, più precisamente tra il 1470 e il 1480, compaiono varie marcature che permettono di attribuirle agli armaioli del periodo. Nessuna parte dell'armatura è di ferrite, cioè ferro dolce cementato, materiale usato in molte armature, ma di acciai con tenori di carbonio diversi. Queste informazioni tecniche sono il frutto del restauro dell'armatura effettuato negli anni Settanta. L'uomo che la indossava aveva una statura non superiore a un metro e 55 centimetri.

La maschera del diavolo è sempre stata molto cara alla comunità locale, come risulta da un fatto dell'inizio dell'Ottocento. All'armatura si interessò l'antiquario Sanquirico di Milano che nel 1827 la comperò per una forte somma di denaro dal parroco don Francesco Alessio. Dopo le proteste degli udinesi il vescovo Emmanuele Lodi la riacquistò nel 1830[31].

Molte cose sono successe in Piazza I Maggio e zone limitrofe, molte storie sono fiorite 'in' e 'su' questo luogo. Rimane il fatto che, essendo terreno demaniale, fu utilizzato in vario modo dall'autorità di turno.

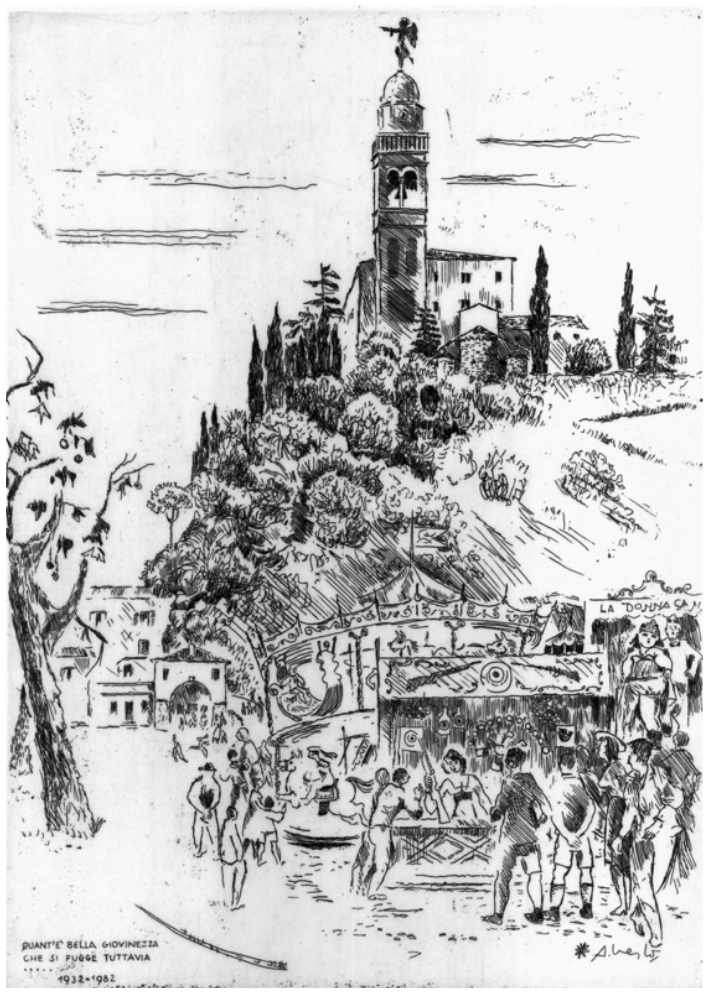
> Rimesso a coltura dai Luogotenenti Veneti e poi di nuovo ceduto alla città. Quivi si tenevano i mercati, si eseguivano le sentenze capitali, si tirava al bersaglio con l'artiglieria, si davano spettacoli pubblici. Col tempo e con l'accumularsi delle macerie che vi si conducevano si formarono due strade rialzate […] che dividevano la piazza in tre *Cjamps* nel mezzo dei quali vi erano (tre) stagni detti *possiz* […][32].

Infatti «su richiesta del Comune, nel 1486 la Serenissima cedette in uso alla città tutta la grande area del Giardino, avverso il pagamento di un censo annuo perpetuo, a condizione che vi fossero delle fiere e dei mercati per comodità e uso dei «fedelissimi cittadini e di tutte le persone che fossero venute al mercato». Nel 1808 – per desiderio manifestato dal Viceré del Regno Italico di adattare il pubblico Giardino a passeggio, […] fu tracciata la grande ellisse, sradicati i vecchi alberi e messe a dimora le nuove piante […][33].

A quell'epoca la piazza assunse l'aspetto odierno mantenendo comunque la sua funzione di luogo di incontro, e non soltanto degli udinesi, per le manifestazioni già ricordate, oltre che per fiere, corse di cavalli, tornei di tombola, processioni, concerti, parate, platea da cui ammirare i fuochi d'artificio sul colle del castello, punto di raccolta o partenza per manifestazioni e corse sportive. Fino ai giorni della dominazione austriaca veniva usata anche come luogo per esecuzioni capitali e nel 1784 vi avvenne il lancio di un pallone aerostatico[34].

Dal 1486 è anche la sede della fiera più antica e popolare di Udine, la Fiera di Santa Caterina d'Alessandria, istituita nel 1380, su richiesta del Comune, dal Patriarca Marquardo di Randeck (1365-1380)[35]. La fiera si tiene, come da tradizione, negli ultimi giorni di novembre, prima e dopo il 25, festa della Santa, ed è un luogo di ritrovo per persone di tutte le età che passeggiano fra bancarelle, giostre e attrazioni varie, sempre con la supervisione del dorato angelo segnavento del castello, come si vede in una incisione (1982) dell'artista udinese Aldo Merlo[36].

Margherita Piva



1 P.S. LEICHT, *Le leggende di Attila in Friuli*, «La Panarie», a. XIV, vol. XVII (1938), pp. 333-337.
2 A. RIZZI, *Udine tra storia e leggenda, nell'arte e nell'iconografia*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia 1983, p. 9.
3 G.D. CICONI, *Cenni sull'origine ed incremento della regia Città di Udine*, in *Strenna Friulana dedicata ai benefattori dell'Istituto Monsignor Tomadini*, Udine 1875, p. 54. Vedi *ibidem* in nota: «Forse una torre quadrata che sorgeva sul colle verso ponente, continua all'antico muro di recinto del Castello e demolita in quest'anno 1856 dall' i. r. Genio militare austriaco nel costruire fortificazioni.»
4 A. TELLINI, *Descrizione geologica della tavoletta topografica di Udine*, in *Carta geologico-agraria […] di Udine*, Udine 1900.
5 G. PELLEGRINI, *Udine – Antichità varie scoperte nella città* in *Notizie degli scavi di antichità*, Udine 1917, p. 231.
6 Cfr. A. RIZZI, *Udine tra storia e leggenda, nell'arte e nell'iconografia*, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia 1983, pp. 14-35.
7 Cfr. G.C. MENIS, *I Carni*, in *Darte e la Cjargne*, Udine 1981, p. 21.
8 Cfr. RIZZI cit., pp. 24-25.
9 G. DE PIERO, *Compendio storico di Udine antica*, in G. DE PIERO, G.C. GUALANDRA, *Udine metropoli del Friuli*, Udine, Graphic Studio 1980, p. 5.
10 G.C. MENIS, *Storia del Friuli. Dalle origini alla caduta dello stato patriarcale (1420) con cenni fino al XX secolo*, Udine, Società Filologica Friulana (1969) 2011, pp. 169-172.
11 Cfr. G. e G. PALADINO, *Udine. In ce vìe stâstu?*, Tavagnacco (UD), Edizioni Segno 2002, p. 356.
12 In epoca fascista la festa dei lavoratori fu spostata al 21 aprile, secondo il mito *dies natalis* di Roma, la cui fondazione, com'è noto, viene fatta risalire al 753 a.C.
13 V. OSTERMANN, *Tradizioni popolari udinesi*, in *Illustrazione del Comune di Udine*, red. di G. OCCIONI-BONAFFONS, Udine, Dalla sede della Società Alpina Friulana Editrice 1886, p. 173.
14 C. SCALON, D. DELLA BIANCA, P. PASCHINI, *Il giardin grande. Relazione storico-archeologica su Piazza I Maggio*, Udine 1994, p. 9.
15 U. CORDIER, *Guida ai draghi e mostri in Italia*, Milano, Sugarco Edizioni 1986, pp. 26-30, 98-99.
16 Le due rogge, quella a nord-ovest ora chiamata di 'Udine', e quella a nord-est di Palma(nova). Cfr. SCALON, DELLA BIANCA, PASCHINI, *Il giardin grande* cit., p. 5, n 14.
17 Cfr. A. DE CILLIA, *Considerazioni sull'antico* lacus *ai piedi del colle udinese*, in *Piazza Primo Maggio a Udine. Storia di uno spazio urbano in cerca di un'identità*, a cura di A. BIASI, Udine, Ribis Editore 2006, p. 13.
18 SCALON, DELLA BIANCA, PASCHINI, *Il giardin grande* cit., pp. 9-10.
19 G.D. CICONI, *Udine e sua Provincia*, Udine 1862, p. 447.
20 Cfr. A. BATTISTELLA, *Il Giardino del Patriarca*, Lettura tenuta all'Accademia di Udine l'11 dicembre 1931, in Atti dell'Accademia di Udine 1931-1932, Udine Tipografia Doretti 1932, pp. 7-22.
21 G. DE PIERO, *I borghi e le piazze dell'antica città murata di Udine nella storia e nella cronaca*, Udine, Graphic Studio 1983, p. 341, n 1.
22 Cfr.: A. BATTISTELLA, *Il Giardino del Patriarca* cit., p. 7; A. BIASI, *Il 'Zardinum Domini Patriarchae'. Le radici dell'identità storico-insediativa di Piazza Primo Maggio*, in *Piazza Primo Maggio a Udine. Storia di uno spazio urbano in cerca di un'identità*, a cura della medesima, Udine, Ribis Editore 2006, p. 33.
23 OSTERMANN, *Tradizioni popolari udinesi* cit., p. 173, n 2.
24 Cfr. G. COMELLI, I. ZANNIER, *Passeggiate udinesi. Storia e leggenda fra piazze e vie*, Udine, Doretti Editore 1960, pp. 55-60.
25 Cfr. G.T. FACCIOLI, A. e V. JOPPI, *Chiese di Udine*, Udine 2007, pp. 260-261.
26 Cfr. E. BEDONT, *Gli 'Ex-voto' della Madonna delle Grazie di Udine*, Udine 1979, p. 67.
27 Cfr.: G. DE ZORZI , *Storia del Santuario, 2, L'arrivo dei Servi di Maria*, «Madonna delle Grazie», bollettino bimestrale della Parrocchia della Madonna delle Grazie di Udine (n. 964), pp. 20-22; Idem, *Storia del Santuario, 3, L'icona taumaturga e la conferma dei Servi*, bollettino bimestrale della medesima parrocchia (n. 965), pp. 19-24; fra D.M. MONTAGNA, fra G.M. CASAROTTO, *Santa Maria delle Grazie*, Udine-Vicenza 1976.
28 «Origine della Madonna delle Gratie di Udine, Dal Tempo che furono chiamati i Padri de Servi di Maria in questa Città di Udine, sotto che Reggimento, et anno, et narrativa de miracoli fatti da Dio per intercessione della Santissima Sua Madre Maria. Faticha del M.R.P. maestro Domenico Margarita di Udine, Padre di Provincia, et Diffinitor Perpetuo. Dedicata All'Eccellenza Illustrissima del Signor Antonio Grimani Luogotenente Generale della Patria del Friuli», in Bedont, *Gli 'Ex-voto'* cit., p. 18.
29 OSTERMANN, *Tradizioni popolari udinesi* cit., p. 174.
30 *Ibidem.*
31 Cfr. G. DE ZORZI, Testimoninza orale.
32 G.B. DELLA PORTA, *Toponomastica storica della Città e del Comune di Udine*, in «Annuario della Società Filologica Friulana», a. VI (1928), Udine, Tip. Ed. Arturo Borsetti 1928, pp. 240-241.
33 DE PIERO, *I borghi e le piazze* cit., p. 341.
34 BATTISTELLA, *Il Giardino del Patriarca* cit., pp. 20, 22 Udine, Attesa Editrice 1862.
35 Cfr. DE PIERO, *I borghi e le piazze* cit.
36 Di proprietà dell'autrice.

LA SCRITTURA DEGLI STELLINIANI

Il giorno dell'aquila

- Abbiamo fatto bene a partire presto, guardate: c'è pochissimo traffico.

- È stata una buona idea. Così avremo tutta la giornata a disposizione per fare il giro del Faaker See.

Passato il confine di Tarvisio, l'autostrada all'altezza di Arnoldstein fa una grande curva, costeggiando da sopra la dogana merci dove stazionano alcuni TIR.

A un centinaio di metri vedo una macchina ferma in mezzo alla carreggiata, con le luci d'emergenza accese; rallento, aziono anch'io le luci d'emergenza e mi accodo alla vettura immobile. Che sarà successo?

Scendiamo tutti e tre, e vediamo che l'auto ferma davanti alla mia ha la targa austriaca, e ha sul parabrezza il talloncino dei portatori di *handicap*; il signore al volante ci indica a gesti qualcosa di immobile in mezzo alla carreggiata, a una decina di metri davanti a lui.

- Occhio: c'è qualcosa in mezzo alla strada!

- Ma… sembra un sacco. Che sia caduto da un camion?

Ci avviciniamo circospetti.

- Oddio! Ma che roba è? Si muove…

Vediamo che lo 'strano oggetto', alto circa una quarantina di centimetri, ha le ali, un maestoso becco, le zampe…

- È un'aquila… Una giovane aquila! Incredibile!… ma che ci fa qui, in mezzo all'autostrada? Come e perché ci sarà finita?

- Forse è ferita. Certo che, a vederla da lontano, sembrava proprio un grosso mucchio di stracci…

- Bisogna fare qualcosa, non possiamo lasciarla qui. Va bene che ora non c'è quasi nessuno per la strada, ma non appena inizierà il traffico…

- Che si fa? Bisognerebbe avvertire qualcuno. Che so… la polizia!

- E lasciare qua 'sta povera bestia?

- Bisognerebbe avere un sacco abbastanza grande per mettercela dentro…

- … e provare a portarcela noi…

- Ragazzi, ma avete visto che becco e che artigli? Se si spaventa o si agita, capace che con quel rostro ci cavi un occhio, o ci faccia un buco in testa! Certo che bisognerebbe almeno cercare di toglierla dalla strada, intanto.

Atroce dilemma: cosa possiamo fare per soccorrere questo povero aquilotto, che intanto se ne sta fermo in mezzo alla carreggiata, rannicchiato e spaventato?

Fra l'altro, non sappiamo nemmeno come mai si trovi in quella posizione, se sia ferito, con una zampa o un'ala spezzata, oppure malato…

- Che storia… Allora, che facciamo?

- Ho un'idea, che forse non è il massimo ma, sinceramente, non saprei cos'altro fare nell'immediato. Vedete che, a lato

della strada, il prato inizia a essere in salita, e a una ventina di metri più in su c'è la rete di recinzione dell'autostrada? Ecco, la mia idea è di provare a spingere questo povero animale verso la rete, sempre ammesso che possa muoversi, cercare di farlo andare oltre, almeno non correrebbe il rischio di essere travolto da qualche auto. Poi, al primo paese, avvertiremo la polizia.

- Sì, mi pare una buona idea. D'altronde, cos'altro potremmo fare?

- Dai, allora! Io cerco di spingere l'aquilotto, sempre ammesso che la cosa sia possibile. Voi, non appena riesco a toglierlo dalla strada, spostate la macchina sulla corsia di emergenza e…speriamo bene!

Mi avvicino cautamente all'animale, provo a toccarlo spingendolo leggermente, innanzitutto per verificare se sia in grado di muoversi. Sì, si sposta un pochino saltellando… Meno male! Allora le zampe sono a posto. Muove anche entrambe le ali, in un modo da far supporre che non siano spezzate o ferite.

Inizio a incoraggiarlo, come se potesse davvero capirmi.

- Forza, amico mio. Ti dico amico, anche se non so se tu sia maschio o femmina… Dai, ancora un saltino… bravo… così! Ecco, leviamoci dalla strada.

Intanto Angelo e Umberto, i miei due compagni di viaggio, spostano la macchina dal centro della strada sulla corsia di emergenza, e iniziano a seguire con trepidazione la piccola 'transumanza' che è in atto ai bordi dell'autostrada.

- Coraggio… adesso bisogna andare un po' in salita, ma almeno non correrai il rischio di venire arrotato da qualche auto. Dai… muovi le ali… bene! Forza, che siamo quasi arrivati alla rete di recinzione.

A un certo punto, l'aquila si ferma e si volta indietro: siamo circa a una ventina di metri sopra l'autostrada.

Lo sguardo dell'aquila!

Non l'avevo mai visto dal vero, e mi viene la pelle d'oca. L'animale guarda verso il basso, poi avvolge con quello sguardo il panorama circostante, come se lo stesse valutando. Si volta verso di me e per qualche lunghissimo secondo mi guarda con quegli occhi penetranti, come se volesse farmi capire qualcosa, e fa un profondo sospiro. Sono impietrito dallo stupore, ma anche estasiato dalla profonda e inaspettata espressività dell'animale.

L'aquilotto volta il capo… torna a guardare verso la strada, dopodiché si muove verso la discesa, dispiega le ali… e decolla!

- Angelo… Umberto… guardate! Siii… Bravo, ce l'hai fatta! Vaiii!

Mi metto a gridare, incoraggiandolo e saltando come un matto dalla contentezza, ma ancora con il groppo in gola per quello che ho visto.

Anche i miei amici, più sotto, partecipano all'emozione di questo momento, gridando e incitandolo con i pugni levati al cielo.

Intanto l'aquila fa un largo giro e torna a sorvolarci, emette un grido e poi si allontana, maestosa, sfruttando le correnti ascensionali.

Io sono ancora elettrizzato per l'emozione, e mi pare di aver vissuto un'avventura unica, incredibile e meravigliosa.

Scendo verso gli amici. Ci guardiamo, ma nessuno parla: stiamo tutti e tre rivivendo al rallentatore quello che ci è appena capitato, e io ho ancora la pelle d'oca!

Saliamo in macchina e ripartiamo. A questo punto rompo il silenzio.

- Guardate: io non ci posso ancora credere, eppure è successo. Non dimenticherò mai lo sguardo che mi ha rivolto prima di spiccare il volo: sarò stato suggestionato, eppure pareva che con quegli occhi mi volesse dire grazie…

- No no… si è visto che eri a bocca aperta, e anche per noi è stato emozionante vivere un'avventura del genere, anche se non è durata più di dieci minuti.

- Quella povera bestia evidentemente si era trovata a perdere quota per chissà quale motivo, forse aveva urtato un cavo, e non riusciva più a spiccare il volo senza una specie di rampa che le consentisse di prendere la rincorsa e lanciarsi...

- Ecco fatto! Ora comincia pure a piovere…

- Già. Ma dopo quello che abbiamo visto, è comunque una splendida giornata!

- Guarda quant'acqua viene giù adesso…!

- E va beh, facciamocene una ragione! Dov'è che fanno quelle fantastiche fette di torta e quella favolosa cioccolata calda a Velden?

Pino De Vita

40° Classe III D 1977/78

Da sinistra a destra. In prima fila Raffaele Rossi, Antonio Cramaro, Massimo Brianese, Mario Tranquillini. In seconda fila, seduti, Angelo Negrini, Paolo Batello, Luigi Pellizzoni. Dietro, in semicerchio, Maria Cristina Someda, Cristina Toscano, Laura Lorenzon, Bruno Marino, Mariapia Bianchini, Anna Maria Catano, Angela Intilia, Cristina Lenardi, Fabio Marino, Roberta Salino, Paola Bortolotti, Sandro D'Agostini, Maria Cristina Zoppis, Giangiacomo Martinuzzi. Sul fondo, Pier Giovanni Moro, Giorgio Colmano, Guido Barella, Enrico Pellegrini.

50° Classe III E 1967/68

Davanti al Lungoroggia dedicato ad Alessandro Vigevani, che fu preside proprio in quegli anni, gli allievi della III E 1967-68 hanno festeggiato le loro 'nozze d'oro' con lo 'Stellini'. Da sinistra, Beppino Colle, Lino Facchinutti, Enrico Bulfone, Rosanna Sansevero, Lucio Zamelli, Sandra Dri, Lorenzo Amat, Mariangela Ghirardini, Caterina Zuliani, Alfonso Molari, Ester Iannis, Margherita Peressotti e Maria Letizia Pozzuto. Nell'occasione è stata affettuosamente ricordata la compagna di classe Angela Felice, recentemente scomparsa.

CONSUNTIVO 2018

CONVENZIONI / COLLABORAZIONI

- Con il Liceo 'J. Stellini' per tutti i progetti che hanno coinvolto direttamente gli studenti del Liceo, e per le conferenze e gli incontri con gli stelliniani
- Con l'Unione Giuristi Cattolici Italiani, Sezione di Udine e Gorizia, per il Progetto *Diritto e Giustizia*
- Con la Fondazione Teatro Nuovo 'Giovanni da Udine' per il Progetto *Cultura Teatrale: Andare a Teatro*
- Con la Società Filologica Friulana per il Progetto *Traduzion leterarie da lis lenghis classichis al furlan*
- Con la Biblioteca Guarneriana per la divulgazione dei suoi tesori
- Con la Fondazione Friuli per la divulgazione dei suoi tesori
- Con la Tipografia Chiandetti per la pubblicazione dell'Agenda Friulana 2017

ATTIVITÀ SVOLTE

LA VOCE DEGLI STELLINIANI
- Pubblicazione de «La Voce degli Stelliniani»
  (Anno XVII, 1-2-3)
  Aprile / settembre / dicembre

PROGETTO QUADERNI STELLINIANI
- Pubblicazione del secondo numero della collana «Quaderni Stelliniani»
  Dicembre

PROGETTO DIRITTO E GIUSTIZIA 2018 (XIV edizione)
- Seminario di studi sul tema *Il nichilismo della cultura moderna e postmoderna*
  Liceo 'Stellini', 10 marzo
- Premiazione della XIV edizione del concorso *Premio Sergio Sarti*
  Liceo 'Stellini', 10 marzo

CONFERENZE/INCONTRI/COMMEMORAZIONI
- Cerimonia di intitolazione della biblioteca dello 'Stellini' al prof. Giovanni Battista Passone, preside del Liceo dal 1975 al 1981
  Liceo 'Stellini', 20 gennaio
- Inaugurazione della mostra *I cento anni di Stelutis alpinis*
  Liceo 'Stellini', 21 dicembre

PROGETTO CULTURA TEATRALE: ANDARE A TEATRO
- Rinnovo della convenzione con il Teatro 'Giovanni da Udine' per la stagione teatrale 2018/2019 e campagna abbonamenti
  Settembre

PROGETTO LABORATORIO DI LINGUE STRANIERE
- Corso di lingua inglese di base
  Parrocchia udinese di San Giorgio, gennaio-maggio
- Prosecuzione del corso di lingua inglese di base
  Liceo 'Stellini', ottobre-dicembre

PROGETTO AGENDA FRIULANA
- Collaborazione con la Tipografia Chiandetti per la stesura dell'*Agenda Friulana*

PROGETTO VIAGGI E VISITE CULTURALI
- Viaggio a Verona e Valeggio per la visita rispettivamente della mostra *Botero* e di Borghetto sul Mincio (Valeggio)
  18 febbraio
- Viaggio a Vicenza, al seguito di una scolaresca stelliniana, per la visita rispettivamente della mostra *Van Gogh. Tra il grano e il cielo* e della Villa *Valmarana ai Nani*
  22 marzo
- Visita della mostra *Tesori e imperatori. Lo splendore della Serbia romana*
  Aquileia, 27 aprile 2018
- Visita della mostra sacra *Padri e figli*
  Illegio, 29 settembre
- Viaggio in Andalusia
  20-27 ottobre

PROGETTO IL LABORATORIO DI ARACNE
- Proseguimento del laboratorio di taglio e cucito *L'ago spuntato*
  IV Circoscrizione (via Pradamano), gennaio-dicembre

27 ottobre 2018. Un gruppo di viaggiatori stelliniani a Frigiliana, ultima tappa del viaggio in Andalusia.

COME DIVENTARE SOCI

Quote associative annuali

socio sostenitore: ..... € 40
socio ordinario: ..... € 20
socio simpatizzante: ..... € 20
socio studente universitario: ..... € 5

Possono iscriversi, in qualità di soci sostenitori o ordinari, gli ex allievi, i docenti e il personale amministrativo e tecnico dell'Istituto, anche se non più in servizio. Possono aderire come soci simpatizzanti tutti coloro che, pur non godendo dei requisiti per iscriversi come soci ordinari o sostenitori, condividano le finalità dell'Associazione. La durata dell'iscrizione è annuale. Lo statuto dell'Associazione e le altre notizie che la riguardano sono reperibili sul sito internet dedicato.

L'iscrizione avviene:
- rivolgendosi alla segreteria dell'associazione: cell. 347 / 9241345
- compilando il modulo che si può scaricare dal sito internet dell'Associazione e inviandolo all'indirizzo di posta elettronica, corredato della ricevuta di versamento sul c.c.b. n° 000105327557, presso la banca Unicredit, agenzia Udine Zanon - Codice IBAN IT02R0200812313000105327557

L'indirizzo di posta elettronica e quello del sito internet dell'Associazione sono:

segreteria@stelliniani.it - www.stelliniani.it

SOSTENIAMO LA CULTURA DEL DONO!

AFDS

ASSOCIAZIONE FRIULANA DONATORI SANGUE

La Voce degli Stelliniani

Periodico di informazione culturale
Anno XVII, N. 3 – Dicembre 2018

Direttore editoriale
Elettra Patti

Direttore responsabile
Davide Vicedomini

Direzione e redazione
Associazione 'Gli Stelliniani'
c/o Liceo Ginnasio 'Jacopo Stellini'
Piazza I Maggio, 26 - 33100 Udine

Comitato di redazione
Giovanni Gardenal
Elettra Patti
Andrea Purinan

Hanno collaborato a questo numero
Francesca Capozzella
Giulio Coen
Pino De Vita
Chiara Fragiacomo
Elettra Patti
Margherita Piva
Andrea Purinan
Anna Maria Zilli

Consiglio direttivo
Presidente onorario:
Daniele Picierno
Presidente: Andrea Purinan
Vicepresidente: Elettra Patti
Segretaria: Chiara Tonutti

Consiglieri
Anna Maria Zilli (dirig. scolastico)
Gabriele Damiani
Consolata De Vecchi
Giovanni Gardenal
Giacomo Patti
Stefano Perini
Marco Pezzetta
Francesca Tamburlini
Francesca Venuto
Francesco Zorgno

Collegio Probiviri
Paolo Alberto Amodio
Pier Eliseo De Luca
Antonietta Locatelli

Collegio Revisori dei Conti
Gino Colla
Ettore Giulio Barba
Daniele Tonutti

Stampa e spedizione
Cartostampa Chiandetti
Reana del Rojale

Iscrizione al Tribunale di Udine
N° 27/2000 del 30/11/2000